

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1804

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

FORTVNA
INVIDIATA

Nelle prosperità

D'OSIMANO,

Con la Pazzia politica di Selim,

Opera Tragica

DI GIACOMO MORRI

Da Rauenna.



IN BOLOGNA, 1701.

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.³

L A Gelosia di Stato, e la libidine di Regnare, persuasero à Solimano Imperatore della Tracia la morte de' fratelli, e de' congiunti. Appena il Barbaro, vidi li stimoli dell'ambizione, e mirò la grandezza della Fortuna, che per assicurarsi l'Imperio, svenò Bizantio con le straggi, e caderò molti strozzati dall'empietà di quel Tiranno, che sù la morte de' innocenti fondava la sicurezza della sua vita. Solo Selim il fratello fuggì la sua Barbarie con vna sapiente pazzia, poiche fintosi delirante, felicemente scherzò la crudeltà del Barbaro, & attese i tempi di miglior sua fortuna. Credutosi con le morti assicurato nel Trono Solimano, accoppiossi in Amore con Asteria già Regina de' gli Armeni, e riuolse tutt' i favori in Osimano più che amico, compagno del suo Imperio, à cui con giuramento, perpetua promise la Reggia munificenza; Ma come le gratie de' Tiranni spesso si mutano in supplicij, appena ei vide Cleanta la bella favorita dall'amico, che accieato dalla libidine con il pretesto della Guerra di Persia, absentò l'vno dalla Corte, e tentò la co-

4
stanza dell'aitra; ie cui generose repul-
se lo destorono alle violenze contro se
medesima. & all'insidie contro Osima-
no, che in fine costorno all'istesso Tiran-
no la Vita, & esaltorno Selim all' Im-
perio.

Fingesi Orgonte Rè d' Armenia venuto
in Bizantio à vendicarsi di Solimano
per hauerli rapita Asteria, e che sti-
mando ferir l' Imperatore s' auentasse
contro Selim, il quäle da Osimano vien
liberato dalla morte; che Selim per gra-
titudine procuri esimer Osimano dall'in-
sidie de' Corteggiani, dalla Tirannide di
Solimano, e dall'inganno d' Asteria, che
hauendolo tentato d' Amore, per vedersi
sprezzata, li procuraua ruine, con le
quali arti Selim, liberò l' Amico, de-
presse il Fratello, & inalzò se alla Mo-
narchia. Le voci che risuonano di Gen-
tilità, riceuile à Cattolico fine, e viui
felice.

P E R S O N A G G I. ⁵

Solimano Imperatore della Tracia.
Asteria Gran Sultana.
Selim Fratello di Solimano finto Pazzo

Bazazete

Minoondare Satrapa Regio Innamora-
to di Cleanta.

Cleanta Dama principale dell' Imperio,
Amante di Osimano.

Osimano favorito da Solimano, Aman-
te di Cleanta.

Orgonte Rè d' Armenia.

Pippo Seruo d' Osimano.

Vn' Ombra, cioè il Genio cattiuo di
Solimano.

Due Schiaui.

Soldati della Guardia di Solimano, e
della Guardia di Osimano.

La Fama, e la Gloria Deità inuisibili
seruono di Prologo nell' Opera.

La Scena è in Costantinopoli già
detta Bizantio, Metropoli dell'
Imperio Ottomano.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

*La Gloria scende dall'aria, e la
Fama, che dorme.*

Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli
Cler. Reg. S. Pauli in Metrop. Bo-
non. Pœnitentiarius, pro Eminen-
tiss. ac Reuerendiss. D. D. Card.
Iacobo Boncompagno Archiepis. &
Principe.

Imprimatur iterum.

F. P. G. Ordinis Prædicatorum Vica-
rius S. Officij Bononiæ.

Solimano, Asteria, Osimano, Selim,
~~Mindonate~~, Soldati d'Osimano,
con spoglia nemiche, e Corte.

Glor. **O** Stupor di natura
D'onnipotente mano
Merauiglia maggior alta
fattura.

Coraggioso Osimano,
Quasi à mente Diuina
Al tuo sommo valor tutto s'inchina,
E per destar nel Mondo
Del tuo merito founan alta memoria
Tributaria hor scende a te la Gloria,
Mà che miro dormendo
La vigilante Dea
Sen giace in questa Reggia,
Hor che di fasti ingombra
Per il grand'Osiman tutta festeggia?
Sù destatela,
Risuegliatela.

A 4 Voi

Voi seguaci gloriosi
 Di sì egregio Campione,
 Fate del tempo à scorno,
 Pubblichì vn tanto Duce
 Da oue nasce, sin doue muore il
 giorno.

*Sinfonia in forma di Tromba, con stre-
 pito di Tamburri, al cui suono
 si risueglia la Fama.*

Fama. Qual rimbombo guerriero,
 Qual strepito d'honori, (ma?
 Hor mi toglie al riposo, e mi richiama
 E quali applausi, e glorie
 Suegliansi in questa Reggia
 All'hora, che dormendo stà la Fama?

Glor. Fermati occhiuta Dea.
 De l'inuitto Osimano
 Destansi le memorie
 Onuste de'trofei, e di Vittorie
 Già dal vorace Dio
 Per molti lustri homai posti in oblio.

Fama. Sì sì, di quel glorioso,
 Di quell'inuitto Eroe,
 Che re le incatenato (fato.
 Col tuo braccio famoso in Asia il
 Mà dimmi, o cara Diua,
 Con qual'occulta trama
 Potè il tempo mendace
 In questa Reggia addormentar la
 Fama?

Glor. Non sò: mà de l'Inuidia
 Sarà

Sarà stato il consiglio.
Fama. Dunque quella spergiura
 A me sempre nemica
 Tant'osò, tant'ardi contro vna Dea?
 Mà, à suo dispetto, e scorno
 Di questo semideo (pero
 Nume d'Asia, Nume di quest' Im-
 Eternerò de'suoi trionfi il grido,
 E col son di queste Trombe
 Dal Mar Atlante infino a' lidi Eoi
 Farò ch' illustre sempre echo rim-
 bombe.

Sì sì sì con chiaro grido,
 Splenderà

Glor. }
Fam. }^a 2. Del grand'Osimano
 Eterna memoria,
 La Fama.
 La Gloria.

Segue Sinfonia come sopra.

Sol. Non ha tante lingue la Fama. Osi-
 mano mio caro, che vaglino per de-
 cantar all'Vniuerso l'eroiche tue at-
 tioni. Non hà tanti Allora l'Asia
 tutta valeuoli à freggiarti la fronte,
 quante sono le vittorie de quali è ar-
 ricchita la tua destra, hà visto quest'
 Impero nel Campidoglio del tuo va-
 lore incatenata la Fortuna, e stra-
 scinare dietro al Carro de tuoi trion-
 fi le potenze maggiori dell'Vniuer-
 so. Tù in somma sei quello, che pri-

uando de fasti, e di grandezze i Regni, rendi impouerito di glorie l'istesso Marte.

Os. Tacete hor mai, o generoso Solimano, e permettetemi solo, che per omaggio della mia deuotione m'inchini a quella Maesta il di cui nome formidabile è fino da più stranieri Popoli riuerito, e temuto, ed offerendo alla grandezza Vostra queste spoglie nemiche, lasciate che offerisca questo corpo, che

Sol. Non più, taci, e solleuati Osimano mio, che di dice al tuo piede d'humiliarsi a piedi di quello Trono, che da gli vnichi fondamenti del tuo valore, sol riconosce la stabilità queste inimiche spoglie gloriosi trofei della tua inuita destra, siano pur appese nel Tempio dell'immortalità per eterna memoria, che quell'impero riconosce da te ogni suo fasto, ed ogni sua grandezza.

Os. Mio Gran Imperatore, queste lodi?

Sol. Queste lodi, io ben lo so, sono piccioli tributi in paragone del tuo sublime merito, perche sei vn'Atlante così forte, che hai dato a vedere alla Tracia tutta, che tu solo sei bastante a sostenere vn Mondo di valore. Tu sei quell'Alcide così inuitto, che

stroze

strozzasti nella culla i serpi della timidezza, refo adulto nel coraggio non pauenti di troncare i capi a quell'Idre superbe, che osano auelenar la quiete di questo formidabil Impero. Tu in somma poco apprezzando la tua, per preseruar la mia vita, sconosciuto ti portasti colà nel Regno Armeno, e m'arricchisti il seno d'ogni desiato contento, conducendo in mio potere l'adorata Asteria, impouerendo Orgonte il Rege di sì pretioso tesoro.

Ast. L'hauermi rapita Osimano per l'altrui contentezze? ah che la sua beltà mi soggiogò, mi vinse.

Sol. Dal fulmine della tua spada sono restati così atterriti i Medi, i Parti, gli Alani, i Frigi, e buona parte della Passagonia, che al presente Tributarij humili si sono resi à l'Ottomano Impero. Et hora il Tartaro auface ch'ardi d'intorbidar la quiete a questa Corona, dal tuo valore è itato ridotto con la di lui caduta ergermi il Trono più che mai eterno, & immortale, e Solimano, e la Tracia, tutta viue così neghitosa senza inalzarsi Colossi, e Marmi, come degno liberatore della Patria, e non viene inalzato sin alle stelle il grido delle

A 6

tue

tue glorie immortali JE voi o Solda-
ti, che sotto i Vessilli di sì coraggio-
so Duce militate, che fate, che non
decantate all'vniuerso tutto i valo-
rosi trionfi di questo Guerriero, di
questo prode di quell'amico di Soli-
mano? Sù viua dunque sù sù, esclami
ogn'vno, viua l'inuitto, viua il pro-
de, viua Osimano.

*Li Soldati gridano, viua Osimano,
viua Osimano.*

Min. Odiosi applausi.

Viua sì, viua Osimano,
Viua pur Guerrier sì for-
te,

*Glor. } a 2. C'è dispetto della sorte
Fam. } I trionfi, e le Vittorie
Tien ristretti in sua ma-
no,*

Viua sì, viua Osimano.

Glor. Viua pur, ch'io mi porto

Frà li Stellanti giri (ric
Per coronar d'applausi, e d'alte glo.
Il rimbombo immortal di sue Vitto-

Fam. Viua, ch'ancor io vado (ric.

A disfidar l'oblio

Per eternarlo al Mondo,

E di Campion sì degno

Splendor farò per sempre vn chiaro
nembo,

Con quell'aurate trombe

De

Degli anni in onta, alla Gloria in
grembo.

*Os. Gran Signore, cessino hormai della
vostra innata generosità sì magnani-
mi eccessi, e poco hò operato in ri-
guardo all'affetto, che così impareg-
giabile mi dimostrate. L'hauer mi la
M. V. arruolato nel numero de'suoi
più cari, l'hauer inalzato il poco me-
rito d'vn priuato alle cariche mag-
giori d'quest'Impero, sono queste,
o mio Gran Rè, grazie così immense,
che l'acque d'vn'eterna obligatione,
non sono bastanti per fecondare l'
albero della gentilezza vostra à me
così feconda di fauori. Parto per
tanto, o mio supremo Imperatore,
che non puole Osimano star presen-
te à quelle lodi, che fulminate dalla
generosità non minaccino, che cadu-
te al mio poco merito.*

*Min. Oh come humiliando si va il su-
perbo per mirarsi maggiormente
inalzato.*

*Sol. Vanne pure, o mio fido, e ricorda-
ti, che Solimano lontano dalla tua
gradita presenza, non hà spirito, non
hà sensi, è in somma vn'anima spi-
rante.*

*Os. Conceda dunque il Cielo alla gran-
dezza Vostra vn'erario di contenti,*

e à

e a voi mia suprema Imperatrice vn
Paradiso di glorie.

Parte co' suoi Soldati.

Ast. Saranno gioie di Paradiso, se da te,
o caro, sarà gradito il mio affetto.

Sol. Al partir d'Olimano partono tut-
ti i miei contenti. Hò seco diuisi i
giorni miei, tanto viuo ambitioso
di correre quella medema fortuna,
che da celesti influssi gli sarà itata
predestinata. Mà intanti applausi,
in tanti giubili, che fa Selim colà in
disparte sospeso, non s'accosta, non
parla?

Sel. Taci, non mi sturbare, perche nel-
l'idea del mio intelletto hor vado
congregando certe massime di poli-
tica, per far vedere al Mondo tutto,
che è pazzo colui, che hà perduto
il giuditio.

Sol. Mà d'Olimano come la discorri?

Sel. Oh s'io te lo dicessi tù lo sapresti,
mà perche hò disposto di tacere quel-
lo che non voglio si sappia, ti dirò
solo dell'ambitione, che hà la Tar-
tusola, che per vederli posta del
continuo sù le Mense di Persone
grandi, tanto s'inluperbisce l'altera,
che si scorda del suo natale, c'hebbe
origine dal grugno d'vn Porco. Pos-
so ancor dirti di quell' Afino, che

per

per hauer sù la schiena la valdrappa
della Mola d'vn Medico, tutto alte-
rigia andaua per la Città gridando,
o là chi vuole ch'io li met a vn ser-
uitiale? Mà essendo queste materie,
che hanno la materia materializzata
nella materiale moralità; io non son
morale, mà mattone, ne dirò vna,
che non deue esser tacciuta. Staua
vn giorno Nerone (fa il tuo conto,
o Solimano) giusto nella medema
guisa come tu stai nel Trono, e
mentre dalla Rotonda fino al Coli-
leo rimbombaua l'echo de' suoi ap-
plausi, saltò in piedi quel Barbon di
Seneca, e lai, che osò dirgli?

Sol. E che?

Sel. Gli disse, scendi da quel Trono
Imperatore, che tirannicamente
hai vsurpato, spogliati, o Barbaro,
quella porpora, che rubiconda, e
vermiglia sol si mira, perche s'arol-
fisce d'esser mal menata da te Tiran-
no de' Tiranni.

Scende dal Trono.

Sol. Temerario tù quel Precettore, mà
ben si pagò il fio delle temerarie sue
follie, facendo conoscere, che vn
grande sà suonare anco gl'istessi pen-
sieri quando rubelli si dimostrano al-
le sue operationi.

Par-

Partono tutti, e resta solo Selim,

e Annoandate Baiaset

Sel. Eh dimmi, che vuole inferir Solimano?

Min. Che se tu non raffreni la lingua saprà rintuzzare le tue sciocche temerità con la perdita della tua vita:

Sel. Fammi vn piacere.

Min. Parla.

Sel. Vanne mio Ambasciatore à Giove, e genuflesso ricercali vn fulmine, e se à caso ti richiede per qual affare seruir me ne voglia, dilli pure, non per altro, che per scopare con quello il Trono, hauendo desio di farui sopra quattro tombole. Và, ricordati chi son'io, e fidati poco di chi è matto.

Min. O come compatisco il destino di questo pouero Prencipe!

Sel. Già son solo: chi nel traffico del Mondo non sa spender la moneta di simulatione, non è huomo, mà vn'abietto insensato, vn vile. Il primo mobile, che risiede in vn Grande, è la prudenza, mà il fingere è l'anima istessa d'vn Grande. Eh, ch'è ben indegno di regger vn Scettro chi non sa simulare. Calcò Solimano apena il Trono, e non tantosto fù per Monarca dell'Oriente riuerito, ch'

ch'imporporò le sue glorie nel sangue de'suoi più congiunti. Con lo scudo di vna simulata pazzia, mi difesi da quel colpo, che mortale m'era vibrato alla vita. Ecco adunque vn Prencipe infelice, altrettanto da vna barbara legge, ad esser lo scherno del Destino, & il vituperio del Mondo tutto. Ma che? Incoraggiteui pure, o miei sensi, nè vi auuilite, che chi ben'opra sotto simulate sembianze, hà sotto di queste amica la Fortuna.

S C E N A S E C O N D A .

Orgonte solo.

CHi non hà cuore per vendicar gli oltraggi, troppo hà buon stomaco per digerirli, Barbaro Solimano, lasciuo Trace, se con scaltra frode ti sei impossessato dell'adorata mia Asteria, cadrai ben sì in brieve per le mie mani trucidato. Eccomi sconosciuto in Bizantio. Ecco quell'Orgonte che: mà vien gente, qui in disparte mi ritiro per non esser offeruato.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Pippo, e Orgonte in disparte.

Pip. **P**Vre vna volta me ne son sbriga-
gato da quel matto di Selim;
s'era posto in testa ch'io gli diceffi
per qual causa, quando vna Dama
v'è dou'è concorso di gente, la Serui-
tù di quella vadi gridando, ala, Si-
gnori, alla Dama, ala, e non dice vcel-
li Signori alla Dama, vcelli, e per-
che io non glie l'hò saputo dire, m'ha
abbassato per forza il capo, e dato-
mi sù'l di dietro cinquanta neruate
di libra.

Org. Questo è vn Schiauo molto à pro-
posito per rendermi informato di
quanto desio. Ti felicitì il Cielo
galant' huomo.

Pip. Salamalech di V. S.

Org. Dimmi, sei tù di Corte?

Pip. Signor sì, e Signor nò.

Org. Come dire?

Pip. Son di Corte, quando sono in
Corte, e quando non sono in Cor-
te, è legno, che non vi sono.

Org. E' bizzarro l' humor di costui,
Come ti chiami?

Pip. A chi mi chiama io gli rispondo.

Org.

Org. Voglio dire, come t'appelli.

Pip. Sin'hora non mi son pelato mai
ch'io sapia.

Org. Gran tolleranza. Io dico, come
ti chiami.

Pip. Oh se V. S. parlerà così, io lo dirò.
Il mio nome, quando ero di età più
giouane era Minippo, mà perche
mi dilettauo assai di pigliare del Ta-
bacco in pippa m'hanno stroppiato
il nome, e adesso mi chiamano Pip-
po figliuolo di Madonna Pippona, e
di M. Pippone, mia Nona fù Pippa,
Auola di Pippoletta, Nona di Pip-
polettoluccio, di quel Gentilhuomo
così brauo, che hà nome Osimano.

Org. Hai ragione; mà dimmi per vita
tua, hai cognitione alcuna della vita
di Solimano? Perch'io come Caua-
lier estrano tengo gran desio di cono-
scer persona di così gran Monarca.

Pip. Dirò à V. S. Mà ohimè, vedo il
Matto, che viene à questa parte, non
voglio affè, che mi colga; à riuederci.

Org. Eh dimmi.

Pip. Ecco il Matto Signore, nou posso.

Org. Ascolta.

Pip. Vi dico di nò. Ecco, ecco, che
viene, salua, salua.

Org. Questo adunque, che viene è So-
limano. Vendetta, hora è il tempo.
Siritira in disparte. SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Selim, Orgonte.

Sel. **N** El Campidoglio del Mondo non si diranno, che gloriosi applausi de miei trionfi.

Org. Muoia il Barbaro.

Và per uccidere Selim, stimandolo Solimano.

S C E N A Q V I N T A.

Osimano, Orgonte, Selim.

Os. **F** Erma traditore, & anco sotto l'Imperial Corona si machinano tradimenti?

Sel. Per questa attione son' in eterno obligato ad Osimano.

Os. Diffenditi dal mio ferro, indegno del nome di Caualiere, ò datti per vinto.

Org. Quel coraggio c' hebbi per compagno sin dalla culla, non mi rende così inuilito il cuore, che sì di leggieri debba cedermi vinto.

Os. Dunque diffenditi dallo sdegno d' Osimano, che ti brama estinto.

Org. Come? tù quel coraggioso, quel forte Osimano tù sei? *Os.*

Os. Sì, Osimano son'io.

Org. Ecco, getto à tuoi piedi, o prode Campione, il mio ferro, e mi costituisco prigionie, che ben conuiene al solo vdito del tuo nome glorioso s' inchini tutto humile Orgonte il Rè d' Armenia.

Os. Tù Orgonte Rè d' Armenia?

Org. Quel disperato Monarca son'io, che per vendicarmi dell' offese fatte mi da Solimano, qui sconosciuto mi son portato per tentar la sua morte. Valoroso Osimano, credo che le mie sciagure note ti siano, e se pure note non ti fossero: Sappi, alla Diuinità d' Alteria tributai affettuosi i miei pensieri, à segno tale, che di semplice Dama ch' ella era, Regina al Trono l' inalzai. La fama della sua bellezza, come polcia intesi, peruenne all' vdito di Solimano, & in vn'istante crebbe gli nel seno di Cupido l' incendio, che ben tosto risolse quale a morosa Fenice, di rimaner incenerito da' raggi di così vago Sole. Vn giorno adunque, (ah giorno d' eterno dolore) portata si la mia Bella alla Caccia, seguendo vn Cingiale, da' suoi s' allontana, resta smarrita in vn Bosco, dà voci per esser intesa; da gente posta colà in aguato,

re la

resa à forza captiua, e condotta al Mare, e sopra veloce Nauiglio riposta, qui nella Reggia di Bizancio in potere del Barbaro Trace (oh Dio!) fù condotta. All' annuntio di tanta infelicità si cangiano gli occhi miei in torrenti di lagrime, mille confusi pensieri mi adombrano in vn subito la mente, disperato, risoluto di condurre armata l' Armenia à danni della Tracia; mà tosto cangiato pensiero ad altro consiglio m' apprendo L' ira mi auualora, m' incoraggisce Amore, la vendetta mi accende, e così tutto sdegno, tutto fuoco, tutto veleno, quiui mi son portato per tentar la morte di questo Tiranno, come farebbe effettuata se à miei giusti disegni non si fosse opposto il tuo valore, e diftesogli la vita.

Os. Orgonte, cingiti del tuo ferro il fianco, che essendoti costituito mio prigionie al solo vdito del mio nome, questa tua così cortese attione, in tal guisa mi hà ammaliati i sensi, che obliga il mio genio accoglierti non come prigionie, mà come amico, come mio confidente. Datti pace per tanto Orgonte, nè per tirannicaa excusare l'attione di Solimano nell' hauertti fatta rapire Asteria, perche ac-

ciò

ciò tu lo sappi, non nel numero delle sue Schiaue è annouerata, mà da tutta la Tracia per sua suprema Imperatrice vien riuerita, & inchinata, e viui assicurato, che siccome il tuo destino non hà permesso, che più possedi Asteria, così non acconsente, che per tal effetto resti Solimano dalle mani suenato, perche quello che poc' anzi assaliti non fù Solimano.

Org. Non fù Solimano? E chi fù?

Os. Fù Selim il pazzo, di Solimano il fratello.

Org. Dammi dunque la morte, io te ne priego Osimano, mentre hò sì nemico il Cielo alle mie giuste operationi.

Os. Viui pure, e se giurar mi vuoi in parola Reale di esser amico fedele di Solimano, esigliando dal tuo seno quell' acciecatò sdegno, che contro di lui così ti rende furente, ti prometto, che scorgerai nella persona di così Gran Prencipe il ritratto, e viuo compendio della generosità.

Org. Osimano, da te riconosco e la libertà, e la vita, giuroui per tanto per li Dei immortali, che spenderò il prezzo di questo Corpo per esigere con moneta di fedeltà l'amicizia di Solimano.

Os.

Os. Celato starai ne miei Appartamenti; ecco appunto il Seruo.

S C E N A S E S T A.

Pippo, Osimano, Orgonte.

Pip. S Ignore?

Os. S Conduci questo Cavaliere nelle mie stanze. Andate amico, che hor hora sono à voi.

Org. Vado. Oh fortunate mie sventure se sete state destinate di giungere alla meta delle mie felicità col mezo di così generoso Guerriero. Andiamo.

Pip. Andiamo pure. O gran ciera di furbo hà costui.

Os. Da Solimano mi porto. Mà eccolo.

S C E N A S E T T I M A.

Solimano, Minocondate, Osimano.

Baiyete

Sol. D Ammi li Memoriali, o Minocondate. *Baiyete*

Min. Eccoli, gran Monarca.

Sol. Resti Osimano, e ogn'vn si ritiri.

Partono, e Solimano sede.

Os. E' atto inuiolabile del mio ossequio l'vbbidire à cenni della Grandezza Vostra.

Osi-

Osimano legge i Memoriali.

Zorimalpe, che per il corso di molti lustri serui per Capitano alla custodia dell'Imperial tuo Serraglio, hora da gli anni reso incanutito, supplica, che le sia detta carica trasmessa in Licambide suo figlio.

Sol. Siagli concessa la gratia. Molto vale Licambide. Mà legui.

Os. legge. Zottira Moglie dell'estinto Coraspe, coraggioso nella passata guerra col Tartaro, per seruigio della tua persona vi lasciò la vita, ricorte all'Imperial pietà.

Sol. Sia alla Supplicante, per annua rendita assignateli mille Piastre d'oro. Sonou altri Memoriali?

Os. Due ancora.

Sol. Leggi.

Os. legge. Selim, che per parere totalmente vn buffalo gli manca solo l'anello al naso, à piedi di questo Trono scriue le sue ingiurie. E' stata tentata hor hora la sua morte.

Sol. Come? Congiure contro la vita di Selim?

Os. Apunto à tal effetto riuerente sono à supplicare la M. V.

Sol. A supplicare? Oh Dio Osimano caro: In questa guisa meco ragioni? Sai pure quante volte supplicheuo-

La Fortuna.

B

le,

le, t'hà scongiurato la mia lingua, che lasci d'vsar meco simili tratti di somissione, che non mi molesti con titoli così odiosi, che non mi consideri come grande, mà ben sì come huomo, che brama d'esser teco à parte d'ogni buona, e ria fortuna, che ti succeda; e tù pure, o mio caro, con li soliti eccessi della tua incomprendibile gentilezza, mi vuoi obligare, e tenermi tenacemente legato con cortesi legami del tuo generoso affetto. Mà dimmi, chi fù l'ardito, che tanto osò contro la persona di Selim?

Os. Fù Orgonte Rè d'Armenia, che sotto mentite spoglie qui in Bizantio s'è portato per vendicarsi della moglie rapitali. Assai Selim da lui creduto l'Imperial Vostra Persona in tempo ch'ò guidato dalla sorte hebbi modo d'oppormi à gl'impeti dell'adirate sue risoluzioni; à pena da quello udito fu il mio nome, che volontario cedendomi il ferro constitui in mio potere la sua vita. Mio supremo Signore, tal generosa attione così mi punse il cuore, che per mio amico l'accolsi, e compassionando simil trascorso, fomentato d'amore, gli promisi appresso la Grandezza Vostra.

Sol.

Sol. Senti Olimano. Intendo il tuo desio, non posso le non esser amico d'Orgonte, hor che tù per tuo amico l'acclami, sarà egli sempre (io te lo giuro) il mio fido, il mio caro, perche tù così m'imponi, così mi comandi. Ma vi restano altri Memoriali?

Os. Vno ancora.

Sol. Leggi.

Os. Vbbidisco.

Sol. Et io fingo di dormire.

Os. legge. L'adorarti in eccesso è cagione, che lasci anco l'esser disgiunta dalla tua adorata presenza.

Sol. Che sarà per dire?

Os. Questo è carattere dell'amata Cleanta. Signore, mà dorme Solimano? Che strauaganza è quella?

Sol. Quasi il sonno s'era impossessato di me. E bene Olimano leggetti?

Os. Lelli.

Sol. Dammi li Memoriali.

Os. Eccoli.

Sol. Quest'è di Zottira: questo di Zorimaspe: quello di Selim: quello?

Os. Ohimè.

Sol. Quello non viene à me. Che temi Olimano; che è cosa tua?

Os. Mio Imperatore non sò.

Sol. Lo sò io caro Olimano, e mi pregio d'esser fatto dalla sorte meza-

no di seruirti nell' amoroſe tue pre-
tendenze. Quello foglio è peruenuto
in mio potere per mezo di vn Seruo,
che ad vn' altro chiedeva della tua
perſona. Io che vdi nominare il mio
caro Oſimano, gelolo viuendo della
tua iſteſſa vita; neceſſitai il medemo
à paleſarmi il tutto, & in mio potere
laſciare il foglio. Coſi mi ſon ſeruito
di queſta inuentione per darti à ve-
dere, che eſtremamente godo delle
tue contentezze, e lommamente giu-
bilo di vederti coſi auanzato in A-
more. Mà dimmi, chi è queſta bella
nomata Cleanta? oue riſiede?

Of. Figlia è queſta d' Artabane il Satra-
po della Natolia; la di lei habitatio-
ne maeſtoſa ſi mira nell' Imperial
Piazza dell' Hippodromo. Queſta col
portarſi più volte à tributar deuota
la ſua ſeruitù all' Imperatrice Aſteria,
fù da me ammirata, e riuerita à ſegno
tale, che da' folgori di quella bellezza
furon neceſſitati i miei oſlequij di ri-
uerenti cangiarſi tutti in affettuofi
ardori; in ſomma Signore per non
tenermi ſolpeſo con longa ſerie di di-
corſi, vinſe la mia ſeruitù al fine quel
rigore, che amantato d' vn pudico
riſpetto apportaua ombre di dolore
al mio cuore appaſſionato. Mà ſe go-
dei

dei la mia bella, ſe riportai fortuna-
to il trionfo d' ogni ſuo amoroſo af-
fetto; hora amareggiate rimiro le
mie paſſate contentezze, perche da
troppo vigilantì Arghi viene offer-
uata la mia aſſidua ſeruitù. Eccomi
adunque Signore felicitato in amo-
re, perche già godei il frutto de' miei
ſparſi ſoſpiri. Et eccomi infelice in
amore, perche hora m' è interdetto
di più fruir quel bene, che tanto m'
innalzò.

Sol. Et hora ſolo la tua lingua mi ſue-
la tale arcano?

Of. Non hò ardito, o Signore, impor-
tunar la Grandezza Voſtra.

Sol. Come importunare? Non ſai tū
amico, che nel mio cuore tengo ſcol-
pite tutte le tue operationi, ò buo-
ne, ò rie ch' elle ſi ſiano? Non ſai tū,
che gloriano i miei penſieri di non
hauer altra dipendenza, che dal vo-
ler di te coragioſo Campione? Pur ti
è noto ch' il mio ſpirito, ch' il mio
cuore, che l' iſteſſa mia volontà tutta
in te s' è cangiata, e pure non mi par-
tecipi le tue pene, non mi ſueli i tuoi
cordogli, & hai cuore di vedermi
languire alle tue non conoſciute
languidezze? Ah è ben di ragione,
che ſe tū ſci il corpo de' miei penſieri,

io sia l'anima delle tue voglie. Hor-
sù, Osimano mio, rasserena quel tor-
bido, che l'anima ti funesta; Clean-
ta hor hora farà à miei cenni chiama-
ta à stantiar in Corte, così il Mercurio
del mio affetto renderà deluso
ogn'Argo importuno, così possede-
rai à tua voglia l'adorato bene, e così
io tutto lieto giubilarò alle tue for-
tunate prosperità. Osimano, addio.
Vado à renderti felicitato. *parte.*

Os. Fortuna è troppo, tū ogni giorno
più mi brami solleuato. Ah non vo-
glia il Cielo, che tant'altezza mi pre-
sagisca mortale il precipitio.

S C E N A O T T A V A.

Asteria, Osimano.

Ast. Ferma Osimano.

Os. O mia Signora?

Ast. Gran dire, che appena miri, che
volgo alla tua parte il piede, che co-
me hauessi del Gorgono l'estigie t'in-
uoli alla mia presenza, e pure ti do-
uerrebbe esser noto quanto venghi
da me amato il tuo

Os. Chi Signora?

Ast. Il tuo merito. Ah voglio dire il
tuo bello.

Os.

Os. E' vn nulla il mio merito.

Ast. E pur adoro Osimano.

Os. Come?

Ast. M'intendi.

Os. Sì, le di Solimano la Grandezza
Voltra ragiona.

Ast. Dico, che amo il tuo.

Os. Il mio?

Ast. Ah pur è forza, ch'io il dica. Si
amo il tuo bello.

Os. Madama, che scherzi son questi?

Ast. Che scherzi? Ah Osimano ado-
rato, se della tua bellezza prigionie-
ra io sia, lo dica quest' Anima, che
nel carcere di questo mio Corpo,
vanta la perdita della sua libertà,
annodata, & auuinta dalle catene
del tuo caro Amore, se il fuoco del-
la tua bellezza m'arde, & inceneri-
sce il cuore, dicalo questo seno, ch'è
fatto mongibello d'Amore.

Os. Ohimè, Signora non più, che ben
giouami il credere, che si compiac-
cia la M.V. di finger meco così, per
esperimentare di qual tempra sia
composta la mia lealtà, e tanto più
m'accredito in tal pensiero, quanto
che non hò sentimenti sì vili, che mi
rendino persuaso, che la M.V. si j
per ricompensate con moneta d'in-
fedeltà, l'affetto, che sulcerato vi

B 4

pro-

professa Solimano. Fortuna, non
alpettauo già mai tale accidente.

Ast. Sprezzi dunque il mio affetto?

Os. Amo l'honore del mio Signore,
e il mio.

Ast. Con questi pretesti, o caro? Ah
non coprire la tua crudeltà.

Os. Non ottenebrate pur voi con que-
ste richieste la reputatione del mio
Imperatore.

Ast. Lascia questi rispetti, o adorato.
Mira vn'Imperatrice, che ti suppli-
ca, mira vna Dama di Regio Sangue,
che non può preferuarsi in vita se
non col ballamo dell'amoroso tuo
affetto. Mira, o caro, qui siamo lo-
li, Amore opportuno ci porge il
modo, compassiona il mio stato, fe-
licita le mie angoscie, viene in que-
ste braccia.

Os. Scollati, o temeraria; tù mal mi
conosci.

Ast. Pur troppo conosco.

Os. Non è vero, mal miosci. Osi-
mano son'io tanto di Solimano di-
letto; quell'Osimano à cui dalla ge-
nerosità di Solimano, datogli fù il
General comando dell'Armi Otto-
mane, quello che dalla magnanimità
di questo Gran Prencipe, di suo
suddito fù inalzato alle più sublimi
gran-

grandezze di quest'Impero, che pro-
fessa sì generose attioni. Così apprez-
zatore del suo honore, sì amatore
del suo decoro, che più caro gli sa-
rebbe il perder la vita, che macchia-
re in picciola parte la tanto pregiata
sua reputatione.

Ast. Conosco sì.

Os. Mal miosci dico, mentre con
gl'incantesimi della tua bellezza ten-
ti d'ammagliare quella fede, che in-
uiolabile giurai al mio Signore. Mal
miosci, mentre con le tue im-
pure persuasue procuri di profanare
quella fama, che a costo del proprio
sangue mi sono acquistato. Mal mi
conosci in fine, mentre ti dai à cre-
dere, ch'io sia sì abietto, sì vile, che
al folgorar de' tuoi sguardi lasciui,
restar debba, & atterrato, e vinto.
Resta dunque nell'Oceano de' tuoi
medemi roffori confusa, & immersa,
ch'io per conseruare in eterno la
mia reputatione costante, di Mostro
e osi rio fuggo il lembiante.

Ast. Dishumanata natura, e quando
scatenossi già mai dall'horrida Dite
Furia più spietata d'Osimano? Mi
sprezzi, o Tiranno per mirar nella
fecna delle tue decisioni rappresen-
tata al viuo la funesta Tragedia de'

miei dolori. Mà che ? ti pensiforfi, o spietato, di riportar fastoso, & altero il trionfo di questi scherni miei ? T'inganni sì, t'ingann, haurò vn cuore, io te lo giuro, così inuiperito dall'ira, che saprà sconuogliar le Furie tutte d' Auerno per flagellarti, per stracciarti, per far del vilipeso affetto mio, strage, e vendetta; e così Asteria, mutando dislegno, se sprezzasti il mio Amore, temerai il mio Idegno.

S C E N A N O N A.

Corridori con Appartamenti.

Selim tenendo per mano Pippo.

Sel. **N** On me l'imbrogliare. Dimmi chi sei ?

Pip. Ti dico in coscienza mia, che son Pippo.

Sel. Sei vn sciocco, non è vero, hai giuocato il ceruello à calabraghe, perche tui non sei Pippo.

Pip. Non son Pippo ?

Sel. Nò.

Pip. Oh poveretto me; E chi son'io?

Sel. Sei vna forca, che t'impicchi, disse vna volta vn certo taglia cantoni,
ad

ad vno, che gli diede nel volto vna mentita. Mà zitto, zitto.

Pip. Non parlo.

Sel. Fagli largo, che passa via presto.

Pip. Chi è ?

Sel. E' l'antico Diogine, che vā con la Lanterna cercando vn' huomo. Presto Pippo, corri, vā smorzali il candelotto.

Pip. Signor sì, vado.

Sel. Fermati, che tocca à me smorzalo.

Pip. Come persona più pratica.

Sel. Tocca à me à smozzarlo, perche son'io quell'huomo, che cerca Diogine, e giuro per tutte le potenze del Cielo, che voglio far vedere al Mondo tutto, quanto mai sappia oprar vn' huomo. Vendetta, sangue, e morte; faranno quei fidi compagni, che mi fabricaranno la scala per arriuar, e doue, e doue.

Pip. E doue mò ?

Sel. Ah ah ah, per arriuar à coglier le pera cotte.

Pip. Oh non mi sbrigo più in tutt'hoggi al sicuro.

Sel. Ascolta, mà non parlare, e rispondimi à quello, che ti dimando.

Pip. O questa si è la volta, che non scampo cò tutti li miei membri sani.

Sel. Mâ, che tante parole? che tanti discorsi? si venga a' fatti. *Mette mano alla spada contro Pippo.* Ah Barbaro Tiranno.

Pip. Fermateui Signor, fermateui.

Sel. In vano gridi pietà.

Pip. Misericordia Illustrissimo, molti e quasi V. S.

Sel. Questo ferro t'hà à trafiggere il cuore

Pip. Aiuto, lo corso, martello à Campana.

SCENA DECIMA.

Osimano, e sudetti.

Os. Ferma Selim, che fai?

Pip. Oh manco male Signore, che sete venuto à tempo, à gambe, à gambe.

Os. In che t'offese il Servo?

Sel. Non ti stupire Osimano di tal azione, auezzo hor la mia mano alla scherma, perche nò pensiero di farui tal riuscita, che veduto il colpo, niuno si fidarà più delle mie finte, mà per l'auenire starà sempre in guardia. Mio liberatore addio.

Os. Lo sà il Cielo con quali sentimenti di dolore compiangà l'infelice destino

stino di Sellm. Mâ che vedo? oh Diol questa è pure l'adorata Cleanta? E Solimano mi hà reso sì tolto felicitato di vagheggiar vicino l'amato mio bene?

Si ritira in disparte.

SCENA VNDECIMA.

Cleanta, Osimano in disparte.

Cle. D'Ordine di Solimano vengo chiamata à stantiare in Corte: felicissimi Imperi, voi sete quelle aure soau, che tumide di contentezze, spingete nel fortunato Porto la Naue dell'amorose mie brame.

Os. O come sei adorabile mia bella!

Cle. Mâ che forte, Osimano mio caro?

Os. Amata mia bella, e come d'improuilo qui ti vagheggio, e miro?

Cle. Solimano, o caro, hà assegnatomi per stanza questa Reggia, cari comandi, per cui mi larà concesso poter mi inchinare à mia voglia alla Diuinità di te Idolo mio.

SCENA DVODECIMA.

Asteria da vna parte, e ^{Baijate} Minocondate dall'altra, Cleanta, Osimano.

Ast. **L**A crudeltà d'Olimano mi fa viuer disperata.

B Min. Lo sprezzo, che fa Cleanta del mio affetto, mi fa delirare.

Cle. Parto per tanto, adorato, per non esser qui teco offeruata.

Ast. Adorato? Oh Dio, che ascolto?

Os. Vanne pure, o cara, e teco venghi il mio cuore.

B Min. Cara? Cieli, che sento?

Cle. Parto sì, ma teco resta l'Anima mia.

Ast. Ah, per cagione di questa Riuale sono amareggiate le mie contentezze.

Os. Vanne pure, e t'accompagni amore.

B Min. Ah, ben hor preuedo, che è disperato il mio Amore.

Cle. Addio mio Nume adorato.

Ast. Nume sì, ma per me inhumano

Os. Addio fiamma di questo seno.

B Min. Fiamma sì, ma per me d'Inferno.

Cle. Spera delle mie contentezze.

Ast. Centro di crudeltà.

Os. Contento delle mie pupille.

B Min. E fiero incendio delle mie fauill-
le. Cle.

Cle. Di contentezza muoro.

Ast. Per gelosia vengo meno.

Os. Languisco per amore.

B Min. E per rabbia mi scoppla in seno il cuore.

Cle. Tieni dunque, o caro, che se da te dimoro lontana, siati almeno vicino il mio Ritratto. Addio vero Tipo di fedeltà.

Gli dà vn suo Ritratto, e parte.

Os. Addio mio cara.

B Min. Seguo le sue orme per tentar gli vltimi sforzi.

Os. Vado à Solimano.

Nel partire gli cade il Ritratto, e Asteria lo raccoglie.

Ast. Caduto gli è senza auuedersene, al spietato Tiranno, di Cleanta il Ritratto, di quella fortunata Riuale, che con la calamita della sua bellezza, hà à se tratti tutti gli amorosi affetti di questo mostro di crudeltà; mal habbia quel primo sguardo, che affissai nel bel sembiante di questa furia dishumanata, mal habbia. Mà che mi vagliono questi rancori, queste passioni, queste rabbie? Si vendichino l'offese fattemi, si miri abissato nel centro dell'infelicità colui, che gode vedermi inalzata al sommo delle disperationi; intorbidisi col-
lan-

langue di quest'indegno la beuanda di quelle dolcezze, che vengono così soauemente gustate da questa mia, ah così fortunata Riuale. Mà pur non sogno, questo che qui s'inoltra è Orgonte.

SCENA DECIMATERZA.

Orgonte, Asteria,

Org. **Q** Vell'è pur l'amata Asteria.

Ast. Orgonte?

Org. Mia bella?

Ast. Pur sei tù.

Org. Sì.

Ast. Dimmi. Mà importuno disturbo, vien Solimano. Parto per non esser qui da lui sopraggiunta.

Org. Ferma Asteria, così mi lasci? Ah ben con ragione da me t'allontani, perche al lume del tuo vago volto non habbia à rimanere qual misera Farfalla incenerito, e morto, bella adorata mia, al solo splendore del tuo vago sembiante, rapita in estasi amoroso è l'anima mia. Mà Orgonte, che fai? In quali accenti sciogli quella lingua, che giurò per li Dei immortali di chiamar sempre per amico Solimano, che vale à dire di-

men-

menticarfi in tutto di quell'affetto, che per Asteria così ti rese furente? Ah, sì sì pensieri, affetti, cuore, lingua, si scancelli affatto la memoria dolente del mio fatal destino, e fràmè stesso sol basta ch'io dica.

SCENA DECIMAQVARTA.

Solimano, Orgonte.

Org. **S** Olimano, quanto sei felice, perche d'Asteria godi il sembiante!

Sol. Parte Orgonte, e al partire, appassionato, e geloso, invidia le mie fortune Amoroze; questi sensi hor da lui espressi, mi rendono assicurato, che la bellezza d'Asteria, più che mai gli viue scolpita nel cuore. Il Riuale vicino è vna Serpe, che non apre la bocca, che per auelenarti. Mà ritorna Orgonte?

SCENA DECIMAQVINTA.

Orgonte, Solimano.

Org. **P** Otente maggio m' astringe di ritornare in questo luogo. Mà qui v'è Solimano? Mio Gran Signore,

re,

te, con l'inchinarmi à tuoi piedi, tributarie ad vn punto t'offerò le mie adorationi.

Sol. Tienti, e te gradisci d'esser amico di Solimano, e di regger con destra tranquilla d'Armenia lo Scettro, vanne tantosto lungi da quest'Impero, che da me faranno più gradite le tue adorationi, dimorando lontano, che apprezzati gli ossequj, standomi vicino. Vanne dunque, che rimanendo in questa Reggia, non ti può esser buon'amico Solimano.

Org. Vanne dunque, che rimanendo in questa Reggia, non ti può esser buon'amico Solimano? Solimano t'intendo, temi che l'ombra della mia vicina presenza sij per ottenebrare il Cielo delle tue amoroſe dolcezze, così vile ſei, che ti dij à credere, ch'io sij per adulterare quell'amicitia, ch'eterna ti giurai auanti i Numi del Cielo? Così il tuo geloso pensiero ti figura, che sij ſpergiuro, e labile vn giuramento Reggio?

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Asteria, Orgonte.

Ast. **O** Fortuna, quiui ancora è Orgonte.

Org. Må che? partirò, o Barbaro Solimano, & esperimentarai nel mio breue ritorno quanto vaglia in vendicar li suoi oltraggi vn Rege, che con l'ingiusta bilancia dell'opinione vien contrapesato da te per vn ſpergiuro, per vn'infido.

Ast. Sdegnato Orgonte con Solimano, e partir deue?

Org. Partirò sì sì; mà ben toſto ritornando inondarò la Tracia tutta di Schiere armate, per darti à vedere, ò Barbaro, che l'alloro Armeno poco pauenta il fulmine Ottomano.
vuol partire.

Ast. Ferma Orgonte, & auanti di partire vendica coraggioso le tue offese. Oh qual nobile pensiero mi somministra lo ſdegno, per render infelice Osimano! Odimi Orgonte.

Org. Parli Asteria mia bella.

Ast. Se inferuorato più che mai mi conserui quell'affetto, che inferuorato più che mai tanto amoroso in me

me prouatti, pria che di questo Bar-
baro cadessi in potere, te ne può
render testimonianza quella cenere,
che con folchi caratteri di pallidezza
mi manifesta nel volto il dolore d'
esser da te disgiunta. Mà non è tem-
po di discorsi. *Gli da il Ritratto di
Cleanta.* Tieni, e mira questo Ri-
trato, che rappresenta l'effigie di
colei, che hà persuaso Solimano ad
odiarti. Questa di te s'acclama im-
placabile nemica. Procura dunque
priuar di vita costei, & effettuato il
colpo, ricorri tosto alle mie stanze
per darmi teco vnita alla fuga. Chi
non può soffrir riuoli, operi in que-
sto modo.

Org. Che Giove scocchi il fulmine per
punir le reità dell'huomo, non è
stupore, mà che vna Venere auenti
laette per atterrar l'Innocenza, que-
sto sì ch'è merauiglia. Pur vuole il
mio iniquo destino, che per me que-
sta merauiglia rinalca. Bella, che
tale pur m'è forza nomarti, dimmi
con quale inuolontario eccesso è sta-
ta offesa da me la tua bellezza? In
che peccai, stelle troppo per me fie-
re, e spietate? E quali influssi più
pessimi di questi influir potete, anco
chi non conosco, e chi già mai non
vid-

viddi, congiura à danni miei, eten-
ta di funestar ogni mia contentezza?
Oh tormenti, oh passioni, oh im-
pareggiabili accidenti!

SCENA DECMASETTIMA.

Osimano, Orgonte.

Os. **A** Mico, che doglie, che lamen-
ti son questi?

Org. Osimano, è insidiata la mia vita;
à Solimano gli fa ombra la mia pre-
senza; breue spatio di tempo mi so-
prasta per allontanarmi da quest'
Impero. E l'Impero, e l'originale
di questa vaga Pittura, da me già mai
veduta, non che offesa, è la materia
d'ogni mio cordoglio.

Os. Quest'è il Ritratto, che poc'anzi
mi diede Cleanta.

Org. Questa bella non offesa, mia Ini-
mica, hà persuaso Solimano ad odiar-
mi. Amico dunque, addio. Parto
sì, mà disperato, e confuso.

Os. Ferma, e dimmi, chi diede a te
questo Ritratto?

Org. Alteria, che impietolita del mio
destino il tutto m'ha su lato.

Os. Intendo, quest'è frode dell'Impe-
ratrice. Mà nel darti il Ritratto, ti
loggiunse altro?

Os.

Org. Sì, che auanti di partire vendi-
chi le mie offese, col priuar di vita
coltei.

Os. Ah, ben m'opposi al vero. Orgon-
te amico, lascia in mio potere que-
sto Ritratto, nè da questa Reggia t'
allontanare (così io te ne prego) farà
mia cura il sincerar la Dama; & opra-
rò il medemo con Solimano per con-
fermartelo amico. Vane dunque ne
miei Appartamenti, e là m'attendi.

Org. Non può viuer, che à tuoi voleri
incatenato ogni mio arbitrio. Ami-
co addio.

Os. Ah perfida Asteria, furia d'ogni
furia peggiore; brami la morte di
Cleanta per mirarmi impouerito d'
ogni contento; ma non sai, o spietata,
che con l'Innocenza è interessato
il Cielo? Non sai, o scelerata, che
chi hà spiriti di Diuinità non è lot-
toposto al ferro letale?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Solimano, Osimano con il Ritratto.

Os. **Q**uesta mia bella è vn Nume
così vago, così pretioso, che
gl'istessi Dei per nobilitare la Gale-
ria del Cielo, ben mi gioua il cre-
dere,

dere, che n'habbino colà sù vnà
copia riseruata. Ah, sospira pur, sol-
pira, o mio bene.

Sol. Ah Osimano, e come? hai vicino
l'Originale, e pure con il Ritratto
deuo mirarti languire?

Os. Oh mio Imperatore, mio Nume
terreno, nell'Auge maggiore delle
mie prosperità di sospirar m'è forza,
mentre affisso le luci in queste bel-
lezze, che, oh Dio, dall'istessa perfid-
dia vengono ingiustamente insidia-
te. Tenete, o mio Gran Rè, questo
Ritratto dell'amata Cleanta, obser-
uatelo Signore; che solo la M. V.
può esser quel Palinuro, che condu-
ca à sicuro Porto la combattuta Na-
ue d'ogni mio timoroso sospetto.
Addio mio Rè.

Sol. Quest'è il Ritratto di Cleanta?
confessate pure occhi miei, che que-
st'effigie con tinte celesti da Diuino
Pittore sia stata formata. Sono An-
geliche quelle fattezze, & hauendo
del Diuino queste sembianze, è ben
sacrilego quel cuore, che non gli
consacra vittima la libertà, & in ado-
ratione tutti li sensi; oh Dio, e qua-
le interna agitatione d'improuiso
conturba l'Anima mia? E qual vio-
lente forza, fa forza à me stesso di
beati-

beatificar gli occhi miei in questo sì risplendente Sole? Vn Ritratto adunque datomi da così caro Amico, che m'è legge à fedelmente custodire l'originale, così tutto diuerso da me mi trasforma? Così mi rende delirante? Così in vn punto il splendor del suo bello m'incenerisce la quiete? Ah Osimano intendo il tuo fine, tū m'hai consegnato questo Ritratto, non ad altro oggetto, che per far prova della stabilità della mia fede.

SCENA DECIMANONA.

Cleanta, Solimano.

Cle. Per consacrare ossequiose le mie adorazioni, da Solimano mi porto. Eccolo appunto.

Sol. Mā perche, oh Dio, non sei ricorso ad altri mezzi più potenti di questi?

Cle. Da se ragiona, non oserò disturbarlo.

Sol. Che, forse m'hai sperimentato di genio sì dal tuo diuerso, che douel-
si farmi sì poca fortuna tanta bellezza?

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Asteria, Cleanta, Solimano.

Ast. **C** On Solimano l'odiata riuale?
Cle. L'arriuo d'Asteria tanto più mi sturba.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Mineondate, Solimano, Asteria, Cleanta.

Min. **Q** Vanto più aspiro ad abbraccarmi con l'amata Cleanta, tanto più inimica mi si dimostra la sorte. Mā eccola appunto.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Orgonte, e sudetti.

Org. **G** iuro esser amico di Solimano, mā pure. Mā qui v'è l'adorata Asteria.

Sol. Mā che veddo? Quiui Cleanta la bella?

Ast. L'esser qui l'Imperatore mi leua il modo di vilipender costei.

Min. Il ritrouarsi qui Solimano interrompe li miei disegni.

La Fortuna.

C

Sol.

Sol. Ah troppo adorabile Cleanta .

Ast. Ah troppo fortunata rivale è costei .

Min. Ah il rigor di Cleanta formonta troppo gli eccessi .

Org. Ah la bellezza d' Asteria hà troppo del Diuino .

Cle. Ah offeruo , che di buon' occhio non mi guarda l' Imperatrice .

Sol. Mà morirò più tosto , che tradir Osimano .

Ast. M'ererò in breue questa superba trucidata .

Min. Sconuolgerò quest' Imperio per vederne la morte d' Osimano .

Org. Esalarò più tosto l'anima , ch'esser d' Osimano infido .

Cle. Che improvvisa agitatione mi conturba il cuore ?

Sol. Fuggo l'aspetto di questa Maga amorosa .

Ast. Vado à sacrificar alla vendetta , perche secondi i miei Voti .

Min. Mi ritiro à pensar modi per atterrar così altero Rivale .

Org. M'allontano dalla vista di questo simulacro di bellezza .

Cle. Parto confusa , e sospesa , nè sò di che .

Fine dell' Atto primo .

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino .

Asteria , Baiareta
Minoondate

Ast. S Iamo pur soli ?

Min. S Alcun non si vede .

Ast. Hor come ti diceuo , Osimano (oh Dio ! deh perche il mio destino non permise , quando mirai questo mostro di crudeltà , che mi si scoppiasse nel seno il cuore ?) Osimano , dico , mi rapì dal Regno Armeno , & in poter di Solimano mi condusse . Affissai à pena le luci in questo composto di dishumanità , e confessossi in vn subito di tanta bellezza prigioniera la mia libertà . Pure nello specchio di ragioneuole consideratione , mirando la qualità di mia nascita , il pericolo di mia riputatione , & il forse di non esser gradita , che non oprai ? che forza non feci a me stessa per non soccomber à tal violenza ? Mà ben tosto s'auuidde il mio cuore , ch'è gran pazzia cozzar col stral d' Amore . Mi ridussi in somma in stato di

C 2

sup-

suppliche uole caderli à suoi piedi
 Vn sprezzo (oh crudeltà) ed vn' al-
 tro scherno furno le ricompense (oh
 tirannia !) di tanto amore verso di
 lui si inferuorato , che auilita , ne-
 gletta , e vilipesa mirandomi , impol-
 sossoli ben tosto lo sdegno del mio
 leno , che prima era sì dolce stanza
 d'amore . Così aggitata dall'ira ; ac-
 ciecata dal furore , tenni modo di
 renderlo priuo di Cleanta da lui
 sommamente amata . L' esecutor
 de' miei cenni , ò che la bel-
 lezza di quella l' hà ammaliato , ò
 che hà nemica quella fortuna tanto
 amica d'Osmano : solo il di lui san-
 gue è bastante ad estinguer l' accela-
 sete de' miei auiliti affetti ; per tal
 oggetto quiui meco ; t' hò condotto ,
 perche poni in opera qualche machi-
 na artificiosa , à fine , che cada que-
 sto Tifeo di superbia , questo Bria-
 reo d'alterigia .

B. *Min.* Comuni sono l'offese , o Mada-
 ma , pari sia la vendetta .

S C E N A S E C O N D A .

Selim, Asteria, ^{Minore} Minobondate .

B. *Min.* Morirà Osmano .

Sel. **M** Morirà Osmano ? A tem-
 po lo giongo .

Ast. S'adopri ogn' arte maggiore , pur
 che cada dalla gratia di Solimano .

B. *Min.* Batti il dire alla Grandezza Vo-
 stra , che inuidio le sue fortune , e
 che in Amore m'è riuale . Morirà
 suenato da questo ferro .

Ast. E se non basta , s'adopri anco ve-
 leno , pur che non viua .

Sel. Al tuo dispetto viuerà , perche mi
 distese la vita .

B. *Min.* Parto adunque veloce à prepara-
 re i funebri adobbi per le sue Esse-
 que .

Sel. Scelerato , non ti verrà fatta .

Ast. Mirerotti pur , o crudele Osma-
 no , reso sanguinolente dalla mia vi-
 lipesa bellezza . Mirerò pure naufra-
 gar nel tuo sangue quella crudeltà ,
 che prese à scherno le dolorose mie
 pene . Mà per di quà s'auanza il
 Seruo del spietato Tiranno , e tiene
 in mano vn foglio .

S C E N A T E R Z A.

Pippo, Asteria.

Pip. **Q**uando il mio Padrone è alla guerra è un Marte, quando non è alla guerra è un Mercurio, hora mò mi manda dalla Signora Cleanta con questa Lettera.

Ast. Vna Lettera a Cleanta?

Pip. Per dir il vero, molto mal volentieri mi ficco trà quelle femine, perche ogni volta, che mi vedono cominciano a gridare, ecco l'Eunuco, e se bene io gli dico, che son Pippo, e pure sempre l'ottinate vogliono c'habbia nome Eunuco. Mà ohimè, Sua Magnitudine.

Ast. Pippo, eh là, accostati.

Pip. Il Padrone m'ha ordinato, che guardi non se n'aueda l'Imperatrice. Farò così, nascondo la Lettera, e vado a far il fatto mio.

Ast. Ah gobbo, ascolta.

Pip. Chi è gobbo risponda. Oh, così si seruono i Patroni.

Nel partire gli cade la Lettera.

Ast. Caduto è il foglio al Seruo, oh fortuna! oh caratteri, che nella candidezza di questa carta si leggiera, m'adof.

adoffate così pelanti i tormenti! in voi fissarei le luci sì, se troppo manifeste non publicaste le fortunate felicità d'vna riuale, gradita dal mio schernito; e vilipelo affetto. Mà ohimè, e qual pelante letargo impossessando si v'è d'ogni mio senso? Di darmi in preda al sonno pur m'è forza. Ah crudel Osimano, mostro spietato, sconoscente, ingrato, tiranno, e così godi di vedermi languire?

S'adormenta.

S C E N A Q V A R T A.

Cleanta, Asteria, che dorme.

Cle. **D**olorose agitations, che nell'Oriente del mio seno prouar mi fate tormentolo l'ocaso. Ditemi. Ma qui dorme l'Imperatrice, e a suoi piedi v'è vna carta. Che miro? Questa è firma? eh nò; si ch'è firma d'Osimano.

legge.

Idolo mio, lontano da te, o cara, l'anima mia si strugge, e non muore. Attendetemi dunque al solito luogo.

Osimano.

Cle. Idolo suo, e cara chiama Osimano Asteria? Oh d'un simulato cuore infedelissimi eccessi! Oh d'un'empia

mano infidi caratteri , perfide note, che nella coppa di questo foglio mi porgete infetta beuanda, ch'auelena le mie gioie, maledetta carta , in cui impressa rimiro l'infedeltà d'un empio, l'honor mio conculcato, e gl' indegni amori di Adultera rivale. Ah così dunque perfido Osimano, così mal tratti quel candore di fede che in me sì puro rauifasti? Così fior maligno, nascondi il Serpe dell'insidie, perche rimanga uccisa dalla ferezza della tua slealtà?

Ast. sognando. Così mi piagò il tuo bello.

Cle. Sognando vanta ancora le sue amorose fortune.

Ast. Questi caratteri.

Cle. Sono stati impressi dalla barbarie.

Ast. Il mio cuore.

Cle. Merita d'esser trucidato.

Ast. E' tirannia.

Cle. Sì ch'il perfido mi tradisca.

Ast. E' giustitia.

Cle. Sì ch'io sia ministra della tua morte. E viua ti soffro? E non mi vendico? Ah, sù, sù, all'armi dello sdegno, o furori, muoia. *Con vn Pugnale vuol ferirla.*

Ast. Ferma crudele.

Cle. Ohimè: ma che, non sogna? Ah

si,

si, cada adunque l'empia. *Vuol di nuouo ferirla.*

Ast. E non temi l'ira del Cielo?

Cle. Queste voci interrompono le mie risoluzioni.

Ast. Che più pensi?

Cle. Hor, che risoluo?

Ast. Sappi, ch'è giusto il Cielo.

Cle. Viui dunque; lascio à lui il far le mie vendette. *parte.*

Ast. Ombre, larue, fantalme, horridi spettri, anco ne sogni mi tormentate, e mi molestate la quiete? Chiusi à pena gli occhi al riposo, che mi parue da spietata furia essermi suicerato dal seno il cuore. Mà, il foglio d'Osimano dou'è? quì più nol miro. Ah, che per mia confusione sempre rinalcono maggiori le ltrauaganze.

SCENA QUINTA.

Selim.

Honorati stimoli di vendette, incoraggitemi sempre più il cuore, che se della Patria liberatore esser desio... Mà per di quà vien Osimano. Come giunge opportuno!

C 5

SCE-

SCENA SESTA.

Osimano, Selim.

Os. **E** Che pensa Selim, che così immoto lo miro?

Sel. Con le buone M. Auicena, che non l'intendi; dai per espedito Osimano?

Os. Di me ragiona.

Sel. Adagio, adagio, si faccia prima la consulta, si raduni il Collegio de Medici, e se gli tocchi il polso; bene Excellentissimi Domini. Materia euacuata, est dura, an liquida?

Os. Come delira l'infelice.

Sel. O là, o là, s'aprono le finestre, che ogn'uno lo possi mirar nel volto, ecco gli s'accosta Alteria, e perche gli vede il polso alterato dal sprezzo, che luttà del suo amore (ah Signore) Pratico scriuete: Recipe (senza che Osimano se n'aueda) se gli faccia vn Seruiale di mille abale.

Os. E che discorso è questo?

Sel. Ma chi è quello Filico? ah ah ah, hor lo rauo, è Minoondate, che per sanar Osimano dal morbo di rivalità, & inuidia, afferma non esser buono il critiere, mà ben si vn' acuto ferro per cauargli sangue.

Os.

Os. Alteria, e Minoondate congiurano adunque alla mia morte?

Sel. Ma Alteria, perche conosce, che Osimano è nella settimana della gratia di Solimano, ad alta voce grida, Recipe, ana quantum sufficit, vt mortifero veneno.

Os. Ah, pur troppo saggi riputar debbo questi detti. Selim?

Sel. Dunque non v'è rimedio? Dunque Osimano è spedito, e morirà? Sì, nò, nò, sì; e la chichirichi, e la chichirichi.

Os. Inganni, ferro, e veleno di già sono fabbricati da Minoondate, e da Alteria per atterrarmi? Ah Dio, che la perfidia s'è scatenata dalle fauci d'Averno per opprimer l'Innocenza.

SCENA SETTIMA.

Solimano, Osimano.

Sol. **P** Rendi Osimano il Ritratto di Cleanta (il di cui bello così mi tiranneggia la quiete) a te lo consegno, perche dimorando a me vicino, è impossibile, che non lo vagheggi. Lo viddi, l'offeruai, e per diuina apprezzai tanta bellezza; deuo ben sì esaltare così vago sembiante, la maestria di quel valoroso, che si ris-

plendente seppe formarne l'effigie ,
perche restassi in vn subito così per-
duto ; gloriami per tanto , o mio di-
letto , che fortunato chiamar ti puoi ,
essendo tu solo il possessore di tanta
felicità .

Os. Eh mio Imperatore .

Sol. Di che sospiri ?

Os. Temo dell'instabilità della fortuna .

Sol. Come à dire ?

Os. E si sublime , o mio Gran Rè , il
luogo in cui dalla Grandezza Vo-
stra collocato mi miro , che con gran
ragione viuo timoroso di qualche
mortal caduta .

Sol. Eh , Solimano , che incatena à sua
voglia la Fortuna , con la medema
mano , che ti hà inalzato , ti saprà
solleuare ancora .

Os. Tutto è vero , o Signore , mà le sfor-
tunate mutationi , che s'hanno fatto
vedere in quella , e in molt'altre
Reggie ancora , molto mi fanno te-
mere , che vn giorno tolto mi sia per
potenza , ciò che dato m'fu per ge-
nerosità . Il sfortunato Orcane tanto
fauorito da Selim Padre della Gran-
dezza Vostra , si vidde dallo sdegno
dell'adirata Imperatrice precipitato
da quel posto souano , doue l'istessa
generosità inalzato l'haueua , così il

di

di lui funesto caso , dà giornalmente
materia di temere à tutti quelli , che
lo seguono nella sua dignità , d'esser
come lui , itrozzati al fine da due
Schiaui .

Sol. Ben mi dauo à credere d'hauerti
sin hora fatto prouare così affodato
il mio affetto , che non hauessi già
mai à temere dell'instabilità della
Fortuna , mà già da tuoi timori hora
scorgo , che si sono ingannati li miei
pensieri , perche dal tuo seno si sua-
niscono le nubi di sì importuni ti-
mori . Giuroti per tutte le Deità del
Cielo , sino ch'io rimarrò in vita , non
caderai e animato da morte violen-
te . Brami di più ?

Os. Dell'instabilità dell'affetto della
M. V. io non pauento .

Sol. Di che dunque temi ?

Os. Temo della (ah quasi dissi della Im-
peratrice) ma taci mia lingua ; temo
della fortuna . Mà hora , che voi , o
mio Gran Signore , con il nettare di
si impareggiabil affetto raddolcite
gli amareggiati miei timori , mi riti-
ro tutto lieto , e contento . Oh , che
tormento è il simular la passione !

Sol. Dunque vn'amorosa passione sa-
rà bastante ch'adulteri quell'amici-
tia , ch'inalterabile auanti il simila-

cro

cro dell' eternità giurai al mio caro Osimano? Ah nò, nò, sia la mia gloria immortale il vincer me stesso, che gli Ercoli, e gli Alessandri non furono inuitti, nè di Grandi si acquistorno il nome, perche atterrassero Moltri, e Giganti, nè perche soggiogassero Regni, & Imperj, mà perche seppero domare le proprie passioni. Tormenti adunque, l'anima sia fredda cenere al cuore, viua costante l'amicitia, viua lieto l'amico.

S C E N A O T T A V A.

Cleanta, Solimano.

Sol. **V** iua il mio caro Osimano.

Cle. Viua pure, o Signore, viua pure, già che così viue protetto dalla Grandezza Vostra. Mà sappiate, o Solimano, sappiate, o Monarca giustissimo, che di viuere è indegno vn traditore. Voi dell' Oriente Cesare inuitto, voi, o supremo Imperatore, che nel Regno d'Altea del più giusto possedete il primo luogo, impuguate della giustitia la spada, e vendicate gli oltraggi d'vna Dama nell'honore tradita, d'vna nobile dal

per-

perfido Osimano vituperata nella riputatione; eccomi adunque a piedi della M. V.

Sol. Solleuati Cleanta, che non lice ad vn Nume inchinarsi a mente terrena, e dimmi, che ti fece Osimano?

S C E N A N O N A.

Solimano, Cleanta, Pippo.

Pip. **O** H poueretto me, doue mai l'hò perduta?

Cle. Questo foglio, o Signore.

Pip. Oh lasciate mò vedere?

Sol. Scoltati temerario.

Pip. Signor sì, adesso; mà l'è giusto questa.

Cle. E chi è questa?

Pip. La Lettera ch' il mio Padrone m' haueua data da portare a V. S. Illustrissima.

Cle. Come? à me inuiaua Osimano questo foglio?

Pip. Molto Magnifica Signora sì.

Cle. A chi l'hai recapitato in mia vece?

Pip. Dirò à V. S. Molt' Illustrè, recapitali; e ritrouai la Signora Imperatrice, quando l'adocchiai, perche non mi vedesse la Lettera, che feci? Sento, che mi dice, Pippo, e là, accostati.

Itari. Io fò orecchie di Mercante ,
nascondo la Lettera : lei loggionge ;
e là, Gobbo, ascolta. Io frà me stesso
dico, chi è Gobbo risponda, e vado à
fare i fatti miei : Partito, cerco la
Lettera, non la ritrouo, mi spoglio,
da capo a piedi, e pur nulla io vedo;
qui capito à cercarla, la vedo in
mano di V. S. Clarissima, onde
hò gusto, che gli sia capitata sana, e
salua.

Ele. E così dunque ingiustamente hò
offeso il mio bene? Horsù vanne.

Pip. Profondamente m'inchino a' li-
mitari della sua potenza.

Sol. Cleanta, sospesa ti miro. Più non
parli?

Cle. Tengo ristretta frà i limiti del si-
lencio quella lingua, che così ardita
osò, con nome di traditore, accusare
il mio caro Osimano.

Sol. Se gelosa non fosti, non faresti A-
mante; viui lieta per tanto, che in
breue d'Osmano Sposa sarai. Occhi
miei, se potete, non v'abbagliate al
splendore di tanta bellezza.

Cle. Per l'annuncio di sì cara promes-
sa, parto lieta, e consolata.

SCENA DECIMA.

Solimano solo.

OH Dio, appassionati miei sensi,
aggitati miei pensieri, che pre-
tendete da me? Forfi che di Tiran-
no, che di lasciuo il titolo à me ac-
quisti? Pur lo sapete, che di Cleanta
è l'anima istessa d'Osmano, e le voi
m'obligate di trafigerlo nell'anima,
non farò io vn Barbaro? non farò io
vn Tiranno contro sì fido amico?
Mà, oh Dio, la forza dell'amicitia,
e del rispetto dourà ridurmi à lasciar
la vita nell'appassionato carcere di
tormenti? Dunque vna rispettola
legge d'honore mi trattiene amar il
bello, ed odiare i Numi? E dourò
quasi nouello Tantalo lambir solo
con le labbra l'acqua de' bramati
contenti, senza gustar già mai vn
amoroso sorlo? Ah che son vinto.
Mà, ohimè, che dico? Son vinto sì,
perche troppo inlanguidito il mio
affetto, non può più diuorare con
gli occhi la bellezza dell'amata. Per-
donami Osmano caro, se tanto ri-
soluo. L'anima mia homai nautra-
gando nell'acque d'vn procelloso

tor.

tormento, è quasi spirante, se non felicità se stessa nella corrispondenza di Cleanta, amoroso porto, dove hanno d'hauer fine tutte le mie pene: oh quanto felice acclamarommi, all' hora, che stringendo quella bella al seno colli' abbracciarla, gustarò quel dolce, che suol prouare!

S'adormenta.

SCENA VNDECIMA.

Solimano, che dorme, Selim.

Sel. **O**h Fortuna, qui dorme Solimano? Hora è tempo di priuar di vita questo sanguinario, questo Tiranno, le Guardie sono lontane, qui son solo, non s'indugi.

Vuol ferirlo, viene Orgonte, e gli leua il ferro trattenendolo.

SCENA DVODECIMA.

Orgonte, Selim, Solimano, che si risueglia.

Org. **A**h traditore, lascia questo ferro.

Sel. Maledetta fortuna. Orgonte, se sei honorato, taci questa mia azione.

Sol.

Sol. Che rumore? Come, Orgonte con ferro nudo alle mani? Ah empio traditore, tu tentar la mia morte? Morirai. *Pone mano alla spada,*
Org. Signore.

SCENA DECIMATERZA.

Osimano, Solimano, Orgonte.

Os. **F**ermate, o mio Imperatore, io fui quello, che trattenni Orgonte, da questa Reggia non s'allontanasse; se ha errato, o Signore, è giusto, che sopra di me cada il castigo, perche sol io hò cagionato la colpa, ch'egli non habbia vbbidito à gl'Imperi della Grandezza Vostra.

Sol. Lascia Osimano, che costui cada estinto, poiche non sai qual lacerato egli sia.

Org. Viuo Innocente.

Os. Et io tanto mi comprometto della sua Innocenza, che appresso la Maestà Vostra deposito per ostaggio la mia vita: se egli è reo (benche di minimo eccesso) venghi scoperto.

Org. Oh Osimano amico, quanto ti deuo!

Sol. Vedi Osimano, t'inganni.

Os. S'io m'inganno pagara la mia vita il fio

il fin d'ogni suo errore. Viua Orgonte.

Sol. Viua sì, viua al mio dispetto, che compromettendo la tua, per la sua vita, troppo cara mi costarebbe la vendetta, se liquidata la sua reità, douesse esser rintuzzata con la tua caduta.

Org. Della vita parimente obligato ti sono Osimano.

Os. Sia pur sempre fedele, e stabile la tua amicitia verso di Solimano, che eterno esperimentarai il mio affetto.

SCENA DECIMAQUARTA.

Orgonte, Minoondate. Bain.

Org. Generoso Osimano, sei per me vn Nume terreno.

Min. A tempo giongo. Nume terreno chiami tu l'esecutore de' tuoi dishonori, e chi aspira alla tua morte?

Org. Che dici? Vedi, io d'Osimano ragiono.

Min. Et io d'Osimano ti parlo.

Org. Osimano aspira alla mia morte?

Min. Sì, quello fù (le nol sai) che ti rapì Asteria, conducendola di Solimano in potere; quell'è stato, che hà ridotto l'istesso à viuer di te geloso,

lo, quasi che aspirar tu vogli di nuouo al possesso d'Asteria, così da Solimano ti fù imposta subitanea la partita. Mà perche costui hà il seno colmo d'inorpellate astutie politiche, hà consigliato Solimano à non dimostrarsi di te inimico così alla scoperta, mà con qualche pretesto fare effettuare celatamente la tua morte, e ciò non ad altro oggetto, che per non svegliare à danni di quest'Impero lo Idigno Armeno. Quello non mira oggetto più abominuole di te. E tu Nume tutelare lo chiami? Quello per aderire alle lascie voglie di Solimano dishonora la tua riputatione? tu come Deltà l'honori? Quello

Org. Minoondate, non più, e questo è vero? e Solimano è così Barbaro? così indegno?

Min. Il vero t'hò espresso. Vanne pertanto alle tue stanze, e là m'attendi, che m'obligo di fatti veder in breue la proua di tanto eccesso.

Org. Colà t'attendo. Se è vero, non hauerà Osimano il più fiero nemico d'Orgonte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Baijete
Minoondate, Asteria.

B. Min. **O**h come sdegnato parte Orgonte!

Ast. Sdegnato Orgonte? E chi l'offese?

SCENA DECIMASESTA.

Baijete
Selim, Asteria, e Minoondate.

Sel. Ecco à collegio li congiurati.

B. Min. **E** La machina de miei artificj ha fatto cader Osimano dall' affetto d'Orgonte.

Ast. E di qual'arte ti seruisti?

B. Min. Gli hò fatto credere, che Osimano ad altro non aspira che alla sua morte, e mi son obligato di fargliene vedere di ciò euidente proue.

Sel. Oh scelerato!

Ast. E come farai?

B. Min. Questo foglio da me formato farà l'artificio, che cagionerà la caduta di questo Gigante così superbo.

Sel. Lieue sarà la caduta, mentre la machina è di carta.

B. Min. Questo è di mestieri, che capiti in mano d'Osimano per farlo cadere dalla

dalla gratia dell' Imperatore, & in vn punto medemo dall' affetto di Orgonte.

Sel. Strano tradimento.

B. Min. Må ecco Osimano, getto il foglio qui in terra, e m'incamino à ritrouar Orgonte. Voi Madama portateui tantosto da Solimano, e fate. Må vien Osimano, andiamo, che vi renderò ammaestrata del tutto.

Sel. Vado à raccogliere il foglio. Må

SCENA DECIMASETTIMA.

Osimano, Selim.

Os. **A** Che mi vale l'affetto suiscerato di Solimano, s'hò contrarj sì potenti nemici? Oh qui v'è Selim, offeruo i suoi deliri.

Sel. Oh che stupore, oh che portento, oh che strano caso! questo Mondo è vn Teatro doue si va preparando da recitarsi vn Dramma. Il titolo è tale. La Fortuna inuidiata nelle Prosperità d'Osimano.

Os. E pure sempre frà suoi deliri, vi tramischia il mio nome.

Sel. La Scena rappresenta Bizanzio, e nella Reggia di Solimano deuono mutarsi le Scene; mà escono fuori due

due Perlonaggi, vno è Minoondate, e l'altro è Asteria.

Os. E sempre si nomina nelle sue stolidezze Minoondate, e Asteria.

Sel. Questi sopra vn foglio di carta hanno dissegnata vna Machina; oh ecco Orgonte, che da Minoondate vien consigliato ad odiare Osimano.

Os. E questo ancora?

Sel. Olà silentio, che si muta Scena, Ecco, che Asteria forma vn Dialogo con Solimano, per metterli in disgratia Osimano.

Os. Misteriosi discorsi pur sono questi?

Sel. Ohimè, ohimè. Minoondate hà gettato à terra il foglio del dissegno. La machina comincia à solleuarsi. Gli auditori stanno amirati, ogn'vn teme, pauenta, che Osimano cada. Io il tutto stò à vedere. Non sò se lui m'intenda, mà le l'intendo io, Intendila ancor tù, l'antantà, lan-turlurù.

Os. A i delirj di Selim, pur delirar m'è forza, mentre mi gioua il credere, che questi sensi gli venghino suggeriti da gl'istessi Numi, come giusti protettori dell'Innocenza mia. Mà che Lettera è questa.

Raccoglie la Lettera.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Asteria, e Solimano da vna parte, Minoondate, e Orgonte dall'altra, Osimano, che legge.

Ast. à Sol. **S**Tà ad vdire Solimano, che appunto tiene in mano il foglio.

Os. Il carattere è ignoto?

Ast. Senti, confida nel carattere, perché non è conosciuto.

Min. ad Org. Hò vdito, n'attendo l'esito felice per il carattere non conosciuto.

Os. legge. Amico al luogo già accennati capitar deue S. M.

Ast. Di te intende, o Solimano.

Min. Di te ragiona, o Orgonte.

Os. Quello sarà luogo à proposito per effettuar la sua morte.

Ast. Ecco manifesta la congiura orditi.

Min. Ecco palesi i tradimenti tramati.

Os. La caduta di questo Grande sarà vna pietra, che ci solleuarà à maggiori Grandezze; Amico n'attendo l'esecutione.

Ast. Solimano hai vdito? Sei saggio, La Fortuna. **D** lei

sei prudente, tanto ti basti. *parte.*

Min. Orgonte hai inteso? Sei offeso, sei coraggiolo, vendica le tue offese. *parte.*

Org. Non haurei creduto già mai così scelerato Olimano. *parte.*

Of. In questa carta viene imposto l'esecutione d'vn tradimento in vna persona Reale? Ah voglia il Cielo, che questo non sia il foglio dislegnato da Minoondate, e da Alteria per la mia morte.

Sol. Li dettami di quel foglio sono comandi per effettuar vna mortal congiura in Personaggio c'ha titolo di Maelta? Ah, molto mi acclamarei infelice, se per l'auidita d'vsurparmi il Trono, Olimano mi fosse infido.

Of. Ah, che le mie luenture sarebbero giunte al colmo, se Solimano hauesse cuore sì debole da lasciarsi persuadere ch'io gli sia disleale?

Sol. Ah che non è sì vile il mio cuore, che si di leggieri possa restar persuaso, che Olimano sia ribello al mio affetto.

Of. Ah empia Alteria, e perche m'opposi costante à i fieri assalti delle tue laidezze, e tu con così perfida moneta contracambj l'honorata mia costanza?

Sol.

Sol. Ah se pure Olimano m'è infido dimostrandomeli sempre più caro, lo renderò confuso, e riduro llo sforzato da' proprj rossori, ad essermi amico.

Of. Fortuna, hora m'auuedo, che cominci à tracollarmi. Mà ecco il mio Signore: pensieri, che mi suggerite?

Sol. Di me s'è auueduto. Cuore, che mi consigli?

Of. Farò nota à Solimano l'Innocenzia mia, e l'altrui frode.

Sol. Simularò di non esser à parte di tal trattato per non crederlo infido.

Of. s'inginocchia. Inuito Cesare, generoso Signore, da queste perle, che si prodighe vscir mi vedete dalla conchiglia de gli occhi, argomentate, o mio Gran Rè, di qual prezzo sia il mio dolore. Eccoui questa carta, leggetela, o Signore, e se il veleno della frode è bastante à render incaduerita l'Innocenza, date di piglio à questo ferro, e nel Campidoglio del mio seno fateui strada, che vi vedrete vn cuore trionfante nella fedeltà, costante nell'affetto, & infelice, per esser ingiustamente odiato à morte.

Sol. Et hò cuore così forte, per resistere

re à queste espressioni, e non morire?

Os. Sospeso rimane; ah che traditore mi crede! Mio Imperatore?

Sol. Solleuati Osimano.

Os. L'esser creduto reo.

Sol. E che? mio fido t'acclamo.

Os. Quel foglio Signore.

Sol. Solleuati dico; se ti dai à credere, che il folco di questi caratteri sia bastante ad ottenebrare l' Oriente del mio cuore, non lo creder Osimano, non lo creder nè, il mio affetto verso di te è di Diamante.

Os. E malignità di destino opra il possibile, perche sij sprezzato con il mio sangue.

Sol. Osimano mio, per darti à credere, quanto verso di te sia impareggiabile la mia amicitia, tieni, questo è l' Imperial Sigillo, hoggi teco diuido l' Impero, hoggi la mia con la tua Anima vnisco, per fare vn' eterno composto d' amicitia; hoggi cominciarai ad Imperar à tua voglia, & oggi rendendoti possessore di questo Sigillo Imperiale, t'assicuro, sin che rimarrà appresso di te, sempre sarai il mio caro, il mio compagno, anzi l' istessa mia persona. Vieni dunque, o mio Cesare, vieni, o Imperatore, che mi muoio di voglia, in faccia alla

la Tracia tutta d' inchinarti come mio Rè, come Signore.

Os. Fortuna, quest'è troppo.

SCENA DECIMANONA.

Galeria.

Selim, Orgonte.

Sel. **S** On Astrologo ti dico, e conosco, che hai vn Saturno molto odioso, che ti domina, e vorrebbe ridurti à far il Mastro di Capella in capo di Osimano, non è così?

Org. Sì, perche è indegno della mia amicitia.

Sel. Il quadrato di Giove poi, occupando il Mercurio di Minoondate entra nella Casa di Marte, e ti necessita ad odiar Osimano.

Org. Di Minoondate ragiona.

Sel. Mà è falsa la natuità, è fallato il punto, però l' Astrologo non è vn' Asino. Mà ferma, sai tù, che disse vna volta vn politico ad Alessandro Magno?

Org. E che gli disse?

Sel. Che con la carta s'accendo il fuoco. che il fuoco è caldo, mà quello che abbrugia, è il fuoco del tradimento.

Org. Che vuoi inferir per questo?

Sel. Che Minoólate è diuentato traffi-
cante del Mondo, hà per suo corris-
pondente Asteria, e tu vi sei entrato
per terzo, così procura con vna falsa
Lettera di cambio, di far discreditare
dal tuo concetto Osimano, perche
da te sij poi creduto vn corrispon-
dente falso. Mà t'intendi di Zifre?

Org. Io nò.

Sel. Và dunque nell' Accademia della
fedeltà, e fatti dare il Libro de Ca-
bala Mundi, che frà l'altre vi troua-
rai vna Zifra, con cui viene assasina-
to Osimano, deluso Orgonte, e ri-
putato vn tristo Minoondate. Ohi-
mè, fuggi, vola, partiti, che Giove
hà dato di mano al fulmine per ince-
nerirti, vedi tù colà in quel canto-
ne, quelle due Ranocchie, che si
spassano al giuoco, hor che l'è den-
tro, hor che l'è fuora; scampa, sal-
ua, à riuederci.

Org. Sotto il velame di questi sensi
gran misterii al certo vi si celano.
Mà che? le stolidezze d' vn Pazzo
hauranno forza di rendermi deluso,
e di farmi creder, che Minoódate m'
habbia ingannato, ed io vanamente
sospettarò? Ah troppo veramente
nel processo di quel foglio sono li-
qui-

quidati gli fraudolenti stratagemmi
dell'infido Osimano, e le scelerate fi-
nezze d' vn' infido amico. Mà Or-
gonte, che fai? Souuengati, che sei
nella Reggia del più potente tuo
inimico; ti bisogna ò fuggire, ò mo-
rire vendicato. Ah sì, morasi pure,
mà pria del fuoco della vendetta re-
stino inceneriti gli oltraggi fattimi,
muoia Osimano, resti dishonorato
Solimano, e restino vendicate con
furore l'offese mie per via del di-
honore.

SCENA VIGESIMA.

*Solimano vestito con le vesti di Osima-
no, ed Osimano con quelle di
Solimano.*

Sol. **L**ascia Osimano mio, che riue-
risca come mio Nume tute-
lare il tuo merito, la gloriosa tua
persona, e permettimi pure, che
gloriar mi possa d' esser stato tanto
fortunato à giorni miei, d'hauer teco
diuiso l'Impero (dalla sola dipenden-
za de' tuoi ceani deue esser regolata
ogni mia volontà. La Tracia tutta
deue ragioneuolmente prestarti osse-
quiolo omaggio, perche al tuo capo
D 4 più,

più, che al mio si richiede l'Imperial
alloro, attelo che verdeggiante solo
si rimira, perche del continuo da
tuoi coraggiosi sudori viene inaf-
fiato.

Os. Mio Gran Signore.

Sol. Taci, che così è decretato. Van-
ne per tanto dalla tua amata Clean-
ta, che ben ti puoi chiamare sopra
d'ogn'altro il più fortunato, viuen-
do possessore di tanta bellezza.

Os. Negar non posso, che fortunato
non sia, o Signore; godendo l'amo-
roso affetto di quella bella. Mà vn'
acuto stimolo mi punge il cuore, ch'
io non l'ami quanto voglia, e quan-
to sia degna d'esser amata.

Sol. Come à proposito cade il discorso.
E pure si ritroua alle volte chi si duo-
le per troppo amare più del suo vo-
lere, e del suo douere; e questo trop-
po l'esperimenta il mio cuore.

Os. Et io per amar louerchiamente, se
potessi vorrei pigliar da molti impre-
stato il cuore, perche conosco, ch'il
mio è poco per amar Cleanta in ec-
cesso.

Sol. Più à proposito s'inoltra il discor-
so. Se è così, io stesso t'impresto il
mio cuore, perche adoprar lo possi in
opra così bella. Mà qual cuore, oh
Dio!

Dio! se non hò più cuore, che la bel-
lezza di Cleanta me l'hà di già rapito.

Os. Oh adesso sì, che hauendo il cuore
della Maestà Vostra, non potrà il
mio cuore produr che eccessi d'affet-
to.

Sol. Mà dimmi per vita tua' quei cuo-
ri ch'impredito pigliar vorresti, sof-
friresti tù, che fossero compagni al
tuo (comet'hò io eletto compagno
al Trono) nell'amor di Cleanta? Oh
Dio, che dirà?

Os. Sì Signore.

Sol. Oh me felice.

Os. Mentre però quelli medesimar si
potessero con il mio per maggior-
mente ingrandirlo.

Sol. Mà s'ogni Cuore pretendesse di
volar à parte riceuer la sua protet-
tione d'affetti, che faretti?

Os. Vorrei di lor farne tanti squarci,
quanti pensieri haessero hauuto d'
olar cotanto.

Sol. Ohimè son morto.

Os. Signore, che v'affligge?

Sol. Ohimè c'hò fatto? vna doglia.

Os. E vi passa ancora?

Sol. Se mi passa? l'Anima sin nelle vi-
scere.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Solimano, Osimano, Baijeh
Minoondate.*

Min. **I** Nuitto Monarca, d' Aleppo
qui frettoloso s'è portato vn
Corriero con questo Dispaccio, e ne
dimanda frettoloso l' espeditione.
*Li dà la Lettera, e Solimano legge pia-
no, e poi dice.*

Sol. La Persia dunque si muoue arma-
ta à danni di quell' Impero? E anco-
ra il temerario Persiano non è à ba-
stanzia atterrito dalla possanza Otto-
mana, che si è scordato quante volte,
e quante gli habbi la Trace Spada,
quasi folgore del Cielo, arsi, e diltru-
ti i Regni?

Os. Signore non più, farò io quell' Al-
cide, che renderà atterrato sì fiero
Mostro.

Min. Osimano ancora favorito da So-
limano? O miei vani artificj!

Os. Partirò tosto, e pugnarò.

Sol. E mi vuoi lasciare?

Os. E gusto, che spenda il prezzo di
questa vita per voi, o mio Gran Rè,
mentre con l'esborso di tante gratie,
vostra Schiava mercata l'hauete. Ben

vi supplico, o Cesare generoso, che
nella mia lontananza venghino dal
Balsamo della vostra protectione,
preferuate incorruttibili quelle con-
tentezze, che possono esser rele infet-
te solo dall' istessa perfidia.

Sol. T'intendo Osimano, mà viui al-
sicurato pure, che sempre haurò à
cuore (come te stesso) chi tanto ado-
ri, haurò (credimi certo) al pari di
te medesimo scolpite nell' Anima le
tue contentezze, & assicurati, che
Cleanta sarà da me protetta in guisa
tale, come tù medemo vi solli sempre
presente.

SCENA VIGESIMASECONDA.

*Solimano, Osimano, Minoondate,
Cleanta.*

Sol. **V** Anne dunque, e resti dal tuo
coraggio oppresso l'ardite
dell'altero Persiano, ch'io frà tanto
mi parto ad ordinare ciò, che con-
uiene per la tua partita.

Min. Oh fortuna da pochi praticata!
Cle. Oh dolore, che mi trafigge l'A-
nima

Os. Oh partenza, che mi priva d'ogni
bene! Cleanta mia?

Cle. Osimano caro?

Os. Tu piangi?

Cle. E non deuo struggermi in lagrime, se da me t' allontani, o mio bel Sole?

Os. Pianger non deui, o bella, che in breue farà il mio ritorno.

Cle. Eh Osimano mio!

Os. Di che sospiri?

Cle. Perche m' abbandoni?

Os. Gloria d' honore mi necessita alla partenza.

Cle. Dolorosa partenza, che mi sforza à lagrimare.

Os. Ti lascio per protettore nella mia lontananza il più generoso Prencipe c'habbia l' Vniuerso.

Cle. Ah, che temo!

Os. Di Solimano non credo.

Cle. Della tirannide, della Fortuna.

Os. Cleanta, oh Dio, m' uccidi!

Cle. Restaretti maggiormente el animato, se prouassi il mio tormento.

Os. E che t' affligge?

Cle. La tua partenza.

Os. Il lasciarti m' affanna.

Cle. Dunque resta.

Os. Dura necessitá vuole per forza, ch' io parta.

Cle. Addio dunque amato Osimano.

Os. E piangendo mi lasci?

Cle.

Cle. Sì, perche con il tuo partire porti teco tutte le mie gioie.

Os. Addio adorata Cleanta.

Cle. E sospirando tu parti?

Os. Sì, perche nell' allontanarmi da te restano teco tutti li miei contenti.

Cle. Oh gioie amare!

Os. Oh dolorosi contenti!

Cle. Ti lascio, o caro.

Os. Parto, mia vita.

Cle. Vanne, o mio Amore.

Os. Vado, mà al partir ti lascio il cuore

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera Reggia con Sedia.

Baigian
Solimano, *Minoondate*, e Corte.

Sol. E Seguisti quanto t' imposi, o *Minoondate?* *Baigian*

B. Min. Sì Signore, e sin' hora il Messaggio deue esser giunto in Persia, con Lettera ad Osimano, che gl' impone, che di là non si parta, se non chiamato

uato da i cenni della Maestà Vostra.

Sol. Ritirati .

R. Min. Vbbidilco .

Sol. L'hauer Osimano più tosto , che non credeuo , debellato l'Inimico , mi è conuenuto di ritardare la sua venuta in Bizantio , per tentare (già che così mi vedo sforzato) l'amorose mie fortune con Cleanta .

S C E N A S E C O N D A .

Cleanta , e sudetti .

Cle. S E mi volete morta , o passioni , perche non affrettate Mâ

Sol. Cleanta ?

Cle. Mio gran Signore ?

Sol. S'apprettino le Sedie. Si ritiri ogn' vno .

Cle. Vbbidir mi conuiene à gl'Imperi della M. V.

Salimano , e Cleanta siedono , e tutti gli altri partono .

Sol. à parte . Oh come è bella ! Di Persia tengo auviso , come Osimano , hà di già riportata dell'Inimico , vittoriosa la Palma . Rasserensì adunque il torbido del tuo volto , che in breue sarai per godere la presenza del tuo gradito Sole . Mâ hai ragione però

però di dolerti , perche hauendoti egli così abbandonata , dà à vedere , che molto più gli sono scolpiti nel cuore gl'interessi di questa Corona , che le tue proprie sodisfattioni . Io nò , se fossi stato in sua vece , ciò già mai hauerei oprato , perche hauerei riputato minor tormento il morire , che così mesta lasciarti ; e poi se egli di perfetto amore t'adora , e chi al presente lo può assicurare , che non vi sij , che viuendo adoratore della tua bellezza , non aspiri à goderne amoroso il possesso ?

Cle. Di ciò render lo può assicurato la costanza della mia lealtà .

Sol. Mâ pure se vi fosse tal'vno , che allettato dalla vaghezza del tuo volto , così ti dicesse : Cleanta , ecco vn'Amante , che reso Idolatra della tua bella effigie , inchina , e riuerisce la tua vaga bellezza ; compassiona dunque , o cara , questo cuore , che quasi semiuuo brama di terminare il suo fine nella soauità de tuoi baci . Hor à questo , che risponderesti ?

Cle. Nulla Signore .

Sol. E perche nulla ?

Cle. Nulla , perche del mio silenzio restasse consulo il sfacciato ardire di vn temerario .

Sol.

Sol. Mà se quello ti soggiungesse.
Cleanta mia bella, crudele, e soffri-
rai, che disperato Tantalò mi paschi
solo con gli occhi di quei soavi po-
mi, senza poterne gustare amoroso
vn morso solo?

Cle. a parte. Che discorsi son questi?

Sol. Quest'Anima infiammata, & ac-
cesa dal fuoco del tuo volto può so-
lo refrigerarsi con quell'acque soavi,
che dal lambicco della tua corris-
pondenza, seauemente venghino
distillate.

Cle. Come appassionato ragiona?

Sol. La fame delle mie auide voglie,
non può esser faturata (o cara) se
non con quelle dolci viuande, di cui
fattosi scalco amore, dolcemente

Cle. si leua in piedi. Non più Signore,
ah pur troppo intendo il mistero..
Sapete, che gli risponderai? Oh Dio,
troppo sono certe le mie sventure!

Sol. E che risponderesti?

Cle. Sfacciato Cavaliere, che nelle te-
merità possiedi il primo luogo, por-
tati tantosto così da me lontano, che
l'echo di sì esecranda audacia non
mi penetri più all'vdito. Vanne, e
se l'audace tuo ardire forsi ti rende
auvalorato, perche miri da me lon-
tano il mio Sposo, siati noto, o in-
degno

degno (se pur nol sai) che mio Pro-
tettore è Solimano, e che alla pro-
tettione di sì giulto Prencipe, è rac-
comandato il pretiolo tesoro della
mia riputatione. *Vuol partire.*

SCENA TERZA.

Selim, e sudetti.

Sel. Ferma Cleanta, e che fai?

Cle. Vna nobile attione di Donna
honorata, che tentata nell'honore
deue fuggir chi li parla in Amore.
parte.

Sel. D'honor si tratta, e parte sdegna-
ta Cleanta?

Sol. Non è sì facile l'impresa. Non m'
auuilisco perciò. Cleanta è Donna,
se al primo colpo non è caduta, al
secondo non dispero, che quando vn
grande presenta per scala vn Trono,
è facile l'ascesa della Donna all'altez-
za di quei compiacimenti, che per
essere troppo solleuati, le precipita-
rebbe il di lei rigore. Seguo l'orme
di Cleanta. *parte.*

Sel. Povero Osimano, tradito Guer-
riero; tù stai colà cimentando la vi-
ta per gli augmenti di questa Coro-
na, questo Barbaro lustreggiando,
quiui

Org. quiui dimora, per annichilare la tua
riputatione. Tu sud di sudori di san-
 gue per aggiungere vastità di Mon-
 do à questo Impero, e questo Tiran-
 no manda à dilunj da gli occhi le la-
 grime, per sommergere ogni tua con-
 tentezza. Tu, che chiudi gli occhi
 al riposo per militare per la quiete di
 questo Trono, e questo Lasciuo vi-
 gila per assassinare la tua pace. *Mà*
 io farò quello, che nella tua lonta-
 nanza inuigilarò alla custodia della
 tua riputatione, che è ben giusto,
 che se da te difesa mi fù la vita, ven-
 ghi da me parimente difeso il tuo
 honore. *via*

SCENA QVARTA.

Asteria, Orgonte.

As. Ferma anima mia, e doue si
 frettoloso?

Org. A publicare al Mondo tutto, le
 vendette fatte delle offese mie.

As. E senza di me te ne vai?

Org. Così conuiene.

As. Pur giurasti di teco condur mi?

Org. Giurai è vero, è vero. *Mà per*
 scherzo.

As. Come per scherzo?

Org.

Org. Questa carta tel dica, mostrala à
 Solimano, e se gli alberga nel seno
 spiriti di riputatione, che vendichi
 (se puole) il suo honore da me dif-
 honorato. Così mi son vendicato di
 Solimano, e quel foglio seruirà an-
 cora per vendicarmi d'Osmano. *via*

As. Ferma Orgonte, ferma traditore,
 mà s'apra ben tosto quello foglio, e
 si veda qual nuoua strauagāza ordi-
 schi per mia confusione la fortuna.

parte i sola d: fatto. Leggero ch fia:

Asteria legge la Lettera lasciat ali da
 Orgonte. Per eterno suo scorno resti
 noto à Solimano, che Orgonte Rè di
 Armenia poi hà trionfato dell' affetto
 d' Asteria, sol per publicare all' Vni-
 uerso tutto di Solimano l' infamia.
 A tal vendetta fù da Osmano consi-
 gliato Orgonte.

As. Occhi miei, che vedete, dunque
 per consiglio d'Osmano, hà hauuto
 Orgonte, sì sacrilego il cuore di mi-
 rare nell' infamie di Solimano disho-
 norato le stesso, e vituperata quell'
 Asteria, che chiamò tante volte A-
 nima sua? Ah tosto si ricorra alla
 vendetta, si segua il fellone, muora
 il scelerato. O là di Corte, *Mino-*

Bande, Serui.

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Naiyer Minoondate, Asteria.

Min. **M** Adama?
Ast. **M** Minoondate, sulcita tanto-
 sto armato Bilantio, e segui l'orme
 d'Orgonte, che in arme via si porta,
 nè ardisca la tua persona di capitar-
 mi auanti, se accinto da mille catene
 non conduci in mio potere questo
 traditore, altrimenti la caduta del
 tuo capo seruirà d'ossequio al fune-
 bre apparato del mio giusto furore.

Min. A tanta strauaganza resto con-
 fuso. Parto per accingermi all'opra,
 parte.

S C E N A S E S T A .

Solimano, Asteria Cleanta

Sol. **A** Scoltami cara Cleanta, e vo-
 lesse il Cielo, che fingesse
 questa mia lingua, che addottrinata
 d'amore ti palesa vn' affetto sulce-
 rato; sò che essendo stato eletto da
 Osimano per tuo protettore, non
 dourei esser idolatra della tua bel-
 lezza, Sò che sù fondamenti della

Co-

Costanza, deue eternarsi l'amicitia,
mà se dalla face d' Amore è infiam-
mata, è impossibile Cleanta mia,
che non si cangi in cenere. Sò che
 amando io la gloria douerei abbor-
 rire tanto affetto, che può renderla
 auuilita. Mā, oh Dio, e che più pos-
 so fare, o cara, le hò nutrite nel seno
 tante fiamme senza scoprir l'ardore?
 Se hò sofferti tanti tormenti doppo
 che vn tuo Ritratto vagheggiar? Se
 tante passioni - - -

Cle. Non più Signore (oh fierrezza del
 mio iniquo destino!) non farò per
 veder già mai, o Signore, che la
 Grandzza Vostra sia per auuilire
 quella fama, che frà tutt' i Grandi,
 del più generoso acquistator vi fece
 il nome. Conosco Signore . . .

Sol. Sì, conosci pure, come lo strale
 della tua bellezza m'ha tormentosa-
 mente il cor piagato.

Cle. E ancor ascolto?

Sol. Sì, ascolti Solimano, che non può
soffrir più quell'incendio, ch'il fuo-
co del tuo affetto gli ha sulcitato nel
seno. Ascolta vn Grande, che in-
uaghito della rosa della tua bellezza
illanguidisce trahitto dalla spina d'
impossibil tormento. Ascolta in fi-
ne Solimano, che pria di morire

Cle.

Cle. Di far che?

Sol. Di rimaner esangue nelle tue braccia.

Cle. E' tentare vn' impossibile?

Sol. Et hauerai il cuore così colmo di rigidezza?

Cle. Così sarà costante nell'honore.

Sol. Con l'acque de' miei pianti humiliarò tanta durezza.

Cle. E' di Diamante la mia riputatione.

Sol. Vedi Cleanta.

Cle. E che?

Sol. Cangiarò stile.

Cle. In che guisa?

Sol. Ricordati, che Osimano è nella Persia attorniato da miei Eserciti.

Cle. E che volete inferire, o Signore?

Sol. Che di colà non sarà già mai per partirsi, se non da me richiamato.

Cle. E pensate adunque.

Sol. Sì penso, che se nel mare della tua rigidezza godrai di veder naufragare il mio affetto, d'esser ancor io capace di mirare perduto nelle perdite mie, chi seruirà d'ostacolo alli miei già stabiliti pensieri.

Cle. Oh Dio! Signore, e doue è l'affetto, che si suscerato dimostrate ad Osimano?

Sol. Il fuoco del mio rigore l'ha di già ridotto in cenere.

Cle.

Cle. E dou' è lo splendore della vostra generosità?

Sol. Dal nero della tua ostinatione è di già ottenebrato, & olcurato.

Cle. Dunque hauete stabilito.

Sol. Sì, di trionfare del tuo affetto.

Cle. E così hauete.

Sol. Così hò decretato.

Cle. S'è dunque così, ancor io son risoluta.

Sol. Sì cara di compiacere le mie voglie.

Cle. Di far pur veder al Mondo tutto con qual corraggio nella candidezza, di quello leno, sappia scolpire in purpurei caratteri vna generosa actione di Donna honorata, che poco curando le violenze d'vn lasciuo Tiranno, con vn cuor costante, e forte, la vita dispreggò, amò la morte.

parte.

Sol. Solimano tù tremi? ah ben sì con ragione, mentre il giaccio di così rigorosa costanza m'ha raffreddati li sensi, e tormentosamente agghiacciata l'Anima, oh Dio! resta Josepho.

SCE.

SCENA SETTIMA;

*vedi nel Dottor
mi todano* Pippo, Solimano.

Pip. **G**Verra, guerra pure alle forche. Oh ecco l'Impregnatore. Seruo di Vostra Moltitudine Patron mio carissimo, vengo di Persia dalla guerra.

Sol. E farà il mio cuore così combattuto dalla guerra di sì tormentosi pensieri?

Pip. E Signor nò, che non hò combattuto in guerra di pensieri, mà in guerra d'huomini, che sono da capo à piedi impiestrati di ferro.

Sol. Mà, o cuore, che risolui?

*vedi
Waschur* **Pip.** Risoluo di lasciar andar al diauolo la guerra, perche hà da sapere V. S. che alla guerra vi sono delli Cannoni, e perche m' hà detto vn' Astrologo, che non treschi con loro, che corro pericolo d' esser abbrugiato per causa d' vn Cannone, io non ne voglio saper altro.

Sol. Che vedo? questo è pur Pippo, e come, non si portò egli con Osimano in Persia? E là Pippo, doue ti porti?

Pip.

Pip. Vengo dalla guerra, e vengo à dar la nuoua à V. S. come il mio Patrone hà sbudellato tutti li Persiani, & è poco lontano dalla Città.

Sol. Osimano ritorna di Persia?

Pip. Signor si.

Sol. Così adunque poco apprezza li miei comandi, così sprezza i miei imperi?

Pip. Vi hò da dire Signore, che hò ritrouato sù la ripa del fiume Tigre, vn' Annegato.

Sol. Ah questa sì improuisa venuta è vn rapido corrente, che annichila, e sommerge tutte le amoroze mie speranze.

Pip. E à questo Annegato gli hò ritrouata vna Lettera, che V. S. scriueua al mio Patrone, che non si douesse partire di Persia.

Sol. Ritirati.

Pip. Volontieri E' tanta l'allegrezza, che hà, sapendo che ritorna il mio Patrone, che si scorda del Seruo.

Sol. Se da Osimano così poco vengono apprezzati li miei comandi, ben mi gioua il credere, che molto di se stesso presume; oh Dio! sol' hora m' auuedo c' hò nutrito nel seno questo Serpe; che voglia il Cielo non cagioni poscia la morte mia; mà ven-

La Fortuna,

E

ghi,

ghi, venghi, io di già son risoluto di godere Cleanta, & hor che il benedato Dio mi vuole amante, gioisca l'alma pure, giubili il cuore, che s'estingue l'amor sol con l'amore.

Esce il Superbo

S C E N A O T T A V A.

Osmano con Soldati, Selim.

Os. **S** I hà combattuto, si hà vinto; debellato è l'altero Persiano (prodi Campioni) dal vostro valoroso coraggio; pubblici pur la Fama con cento lingue, e cento, l'estreme proue; glorijfi questo Impero d'esser il Genitore di voi, o Semidei del valore, degni ben si di formontare alla meta della gloria. Mà come frettoloso s'inoltra à questa parte Selim? Ritiratevi: o come volentieri le di lui sciocchezze ascolto.

Sel. Qui hò offeruato Osmano, nota dunque li sia quell'infedeltà, che fin'hora sotto il manto d'un simulato affetto hà tenuta celata Solimano. Silenzio; o là che si deve rappresentare vna Tragedia, che di mia testa hò composto; il Soggetto, e il titolo è questo. La fraudolente amicitia di Solimano innamorato di Cleanta.

Os.

Os. Come?

Sel. E perche al fine s'habbia à dire, che io non stato vn bel spirito, hò composto il Soggetto à similitudine dell'Opera di Lucretia Romana.

Os. Solimano innamorato di Cleanta?

Sel. Nell'Opera di Lucretia vi è Selto Tarquinio, Collatino, Lucretia, e Bruto. Solimano sarà Tarquinio, Osmano sarà Collatino, Cleanta sarà Lucretia, & io mi fingerò pazzo, e farò da Bruto.

Os. S'è vero, che questo Grande mi fia rivale, oh Dio, son morto!

Sel. Tarquinio re se per forza violata Lucretia, così Solimano tenta fare il simile di Cleanta; Collatino era marito di Lucretia, così Osmano è amante di Cleanta. Collatino in quel punto era alla Guerra, così Osmano in questo mentre combatte in Persia.

Os. Ah, che questi detti sono metafore troppo sensate.

Sel. Ritorna dalla Guerra Collatino, e intende il tutto da Lucretia, così ritorna da Persia Osmano, e partecipato gli viene il seguito di Solimano con Cleanta.

Os. E questo pur è vero.

Sel. Bruto, che s'era finto pazzo, per

fottrarsi intal guisa dalla tirannide delli Tarquinj, à tempo opportuno fece la vendetta di Lucretia, e liberò la Patria dalli Tiranni; così Selim fingendosi pazzo, e che farà? Concertarà le Parti, inlegnerà ad ogn'vno rappresentare la sua, e poi darà principio alla Tragedia.

Os. Se nella fucina dell' infedeltà hà Solimano fabricata la spada, che recida le maggiori mie contentezze, son morto; son morto sì, mentre questo Grande fattoli amoroso Elettropio si è reso leguace dell' adorato mio Sole; mà li detti d'vn Stolto sono bastanti dunque d'infestare il mio seno col tolco di diffidenza? eh non fia vero nò; che questo Prencipe si generoso, hora meco habbi cangiata natura. Partite dunque, o sospetti; andateuene, o gelosie; fuggite, o timori. Mà ecco Solimano.

S C E N A N O N A.

Solimano, Osimano.

Sol. **S**ì, che è desso. Deh fossi pur cieco per non vederlo.

Os. Riuerito mio Gran Signore, m'inchino alla M. V. e gli dò l'annuntio dell' ottenuta vittoria.

Sol.

Sol. Narramene il successo.

Os. Non tantolto fui commandato Capo di cento mila Combattenti, che di Bizantio m'allontanai, e vallicato il fiume Tigre, giunsi in qualche giornate in faccia dell' Inimico, che auisato della mossa d' Esercito sì poderoso, ricourauasi in Susiana.

Sol. E colà ti peruenne vn mio dispaccio?

Os. Nò Signore.

Sol. Come, non hauesti dunque vn mio Biglietto?

Os. Nulla viddi.

Sol. Mentisce il bugiardo. Segui.

Os. Ad opprimere Susiana con l' Esercito m'auanzai. Leggeuansi sul volto d' ogni Soldato così risplendenti i caratteri di giubilo, che ben diedero à vedere d' esser presaghi di vna trionfante vittoria.

Sol. Vna mia Lettera non hauesti?

Os. Al certo, che nulla viddi.

Sol. Intendo, con il mentire vuol celare lo sprezzo, che hà fatto de' miei comandi. Segui pure.

Os. Trincerar feci ben tosto all' incontro la Città nemica, si fecero li Padiglioni, diuiddi l' Esercito, e animando ogni Soldato.

Sol. Con quella Lettera, che t' inuiai,

E 3

t'or-

t'ordinauo, che dalla Persia partire non douessi senza il mio comando, così ricercando gl'interessi di questa Corona.

Os. Non haurei trasgredito punto à i cenni della Grandezza Vostra, se mi fosse peruenuta.

Sol. O come sa simular bene l'adulatore! Ma poscia, che operasti?

Os. Feci auuicinare alle mura le Machine guerriere, sì che dir si poteua, che quella rimanesse appoggiata all'Arieti, e ad altri bellici Istromenti.

Sol. Non haurei creduto già mai, che Osimano fosse sì poco apprezzatore de miei comandi.

Os. Fù però dall'Inimico sì intrepidamente sostenuto l'assalto, che molti de nostri si videro vallicare à gli oscuri lidi della morte, sì l'onde, infuocate d'un Oceano formato da diluuij d'oglio, di pietre, e di pece bollente.

Sol. L'hauerlo io cotanto sublimato, è il motiuo della sua alterigia.

Os. Non per questo intimoriti li nostri, mà formidabili, più che mai sostenendo gl'impeti feroci dell'assediato Inimico, rendessimo necessitato il Persiano di cedere all'armi Ottomane, libero della vittoria il Campo.

Sol.

Sol. Ah non hò più leni, che possano resistere all'vdito di sì potente Riuale.

Os. Restò estinto frà la mischia marziale il Persiano Rè, e proseguendo della Vittoria il corso, lottoposi à questo Impero la forte Persepoli, e la quasi insospugnabile Scirale, il rimanente.

Sol. Non mi dir di più pur troppo mi è manifesto, che sopra d'ogn'altro sei il più fortunato. *parte.*

Os. Che insolita stravaganza è questa? Che torbido d'inquietezza ottenebra à Solimano il sereno della quiete? Così confuso mi riceue? Così senza farmi godere li soliti eccessi del suo generoso affetto, turbato, *parte sospirando?* Oh Dio! gelosie, sospetti, timori voi ritornate di nuouo à sciscerarmi l'Anima.

SCENA DECIMA.

Cleanta, Osimano.

Cle. **N**El mar delle mie lagrime s'attuffi pure il Sole di questa misera vita, per mai più non risorgere. Mà, che vedo?

Os. E che miro? Cleanta piangere?

E 4

Ado.

Adorata mia bella, e qual' Austro crudele s'inalza à conturbar le nubi della tua quiete, c'habbino così a dileguarsi in humor di pianto? In tempo, che il tuo cuore douerebbe produr eccessi di gioia per il mio ritorno, e tu ti struggi in lagrime? Oh Dio, perche non parli?

Cle. Non parlo, perche troppo lingua bastante hanno le mie sciagure.

Os. E quali sciagure può render intorbidato il Cielo stellato della tua pace? Hà forse la fortuna posto in opra dell'instabile sua ferezza gli vltimi eccessi, per vedermi infelice?

Cle. Non ricercare, ti prego, o caro Olimano, l'origine de' miei tormenti.

Os. Col tacermeli maggiormente mi affliggi.

Cle. Col palesarteli, tanto più ti darei dolore.

Os. Cleanta, è vn bramarmi estinto se non parli.

Cle. Parlo adunque, perche viuo ti desio: Odimi. Oh, che tormento!

Os. Di pure. Ah, che passione!

SCENA VNDECIMA.

Solimano in disparte, Cleanta, Olimano.

Cle. **S** Olimano.

Sol. Qui di me si ragiona.

Os. E bene?

Cle. Oscurite le sue glorie.

Sol. Mà dal fuoco della tua bellezza.

Os. Segui pure.

Cle. Obliando l'affetto, che ti portaua, oh Dio!

Sol. Perche al tuo bello tutto l'hò dedicato.

Os. Hoimè, parla.

Cle. S'è scoperto di me amante.

Sol. Tanta forza hà hauuto la tua bellezza.

Os. Come? che dici?

Cle. E m'hà tentata nell'honore.

Sol. Per non morir disperato.

Os. Di te amante Solimano?

Cle. Hò di già detto à bastanza, t'hò esplicato il mio dolore. *Via*

Os. Ferma, ascolta, dimmi Cleanta, oh Dio, son morto! *Via*

Sol. Morto si confessa Olimano, perche del suo adorato Nume viuo idolatra. Eccoti Solimano di già for-

montato all'auge (direi) della disperatione, se non fosse lieue ad vn Grande facilmente ancora l'istesso impossibile; Non vi auulite dunque, o pensieri, se Olimano farà quell' infausta stella, che minaccia disperati influssi à gli amorosi miei compiacimenti; tenga certezza pure di non incontrare, che rouine. Amicitia, affetto, obligationi, memorie, con ragione vi scaccio dal mio seno, già che scorgo così l'conoscente.

SCENA DVODECIMA.

Asteria, Solimano.

Sol. Già, che così ingrato hor meco si dimostra Olimano.

Ast. E sol hora t'auuedi c'ha costui nel Regno dell'ingratitude sortiti i natali: ah Solimano, ah oltraggiato mio Spolo, leua dal Mondo questa infida Sirena, che con scelerati canti ti adormenta la ragione; prima di vita quella *Hiena in humana*, che s'è abbeuerata nel sangue della tua, e mia reputatione.

Sol. Che dici Asteria? Olimano à me infido? Parla, suelami per minuto ogni successo.

Ast.

Ast. Oh Dio, che alla rimembranza di tant' eccesso rimangono incenerite tutte le mie felicità! odimi per tanto.

Sol. Parla pure, che t'ascolto.

Ast. Alle mie stanze portossi Orgonte, dicendo hauer meco a trattare affari di gran rilieuo. (perche sia salua la mia reputatione, mi è forza di fauoleggiare il vero) Entrato, mi piglia per la mano, nelle più remote stanze mi guida. Ch' ude la porta

(oh inaudita arditezza!) affettuoso mi ragiona, amoroso mi parla. Ol-

traggiata per tanta audacia, rimpro- uero il fellone, me gli ricordo tua Spola, lo sgrido, lo minaccio. Que-

gli tenta con dolci accenti d'humiliare il mio rigore; sospira, s'adolora *scangliati gli occhi tuoi in amarissimi di pianto*, tenta trà quelle ac-

que *piangenti*, che rimanga sommerso il mio honore! ~~Ho fatta furiosa baccante~~ (essendomi chiuso l'adito delle Porte) corro ad vn Verrone

per conseruare con vna mortal caduta la vita al mio honore. S'auuede della mia resolutione Orgonte, snuda il ferro, e con voci altere mi minaccia, o che cader debba sottoposta alle sue voglie, o che rimanga iue-

nata sul suolo. Al tuono di tanta barbarie resto immota, la passione mi suscita, l'affanno mi trafigge, piango, supplico, prego, e impostrandosi il dolore dell'Anima mia, cado svenuta, e quasi estinta sul suolo.

Quello che poscia habbia operato, questa Furia d'Averno, l'esplichi questa carta, *Gli dà la Lettera* che

lopra l'Origliere ritrouai, ritornata, che fui in me stessa; la lessi, e dando voci, lopragiuose Minoondate. A questo impoli, che tantosto leguidouesse Orgonte, conducendolo in mio potere. Vbbidi il Seruo, ma non esegui il comando, essendogli riuscito vano ogni attentato per indagar l'orme di questo scelerato. *Solimano mio, otielo Signore, all'ultimo di tanta infelicità m'ha ridotta la sceleratezza d'Osmano; di quell'Osmano, che più delli Numi stessi vien da te adorato; di quell'Osmano dico, che di tuo Suddito che era, l'hai sollevato alle maggiori grandezze di questa Corona; di quell'Osmano in somma (per inalarlo à gli eccessi del tuo affetto) ti sei gloriato d'hauer seco fino diuiso l'Imperio/ Leggi dunque quella carta, e Osmano, che se tu farai quell'in-*

ui-

uitto, quel formidabile come ti predica la fama, vendica la tua riputazione oltraggiata, ò viui certo di vedere in breue sacrificato all'Idolo del dolore il misero auanzo di questa mia infelice vita. *Via*

SCENA DECIMATERZA.

Solimano solo.

Celi, che confusione è questa? Osmano accusato per traditore? Osmano ribellato dal mio affetto? *Mi leggesi il foglio.*

Legge. Per eterno suo scorno resti noto à Solimano, che Orgonte Rè d'Armenia ha trionfato dell'affetto d'Asteria, solo per publicare all'Vniuerso tutto, di Solimano l'infamie, e à tal resolutione fu da Osmano consigliato.

Orgonte.

Solo per publicare all'Vniuerso tutto di Solimano l'infamie, e à tal resolutione fu da Osmano consigliato Orgonte? Questo è carattere di Orgonte, io ben lo rauviso, quella non è già frode. Ah, che hora mi auuedo, che fui talpa acciecata à non scorder la finezza dell'inorpellato affetto di costui. Solimano, hora si m'auuedo, che

che gli affettuosi interessi praticati da lui con Orgonte, furono tutte cautele di perfida simulatione. E così dunque, o indegno Olimano, mi ti dimostri rubelle, all'hor che più affettuoso mi prouvi, così suani la mia riputatione, all'hor che di lei diffensore t'elegero. Così dalla miniera dell'indignità, caui il piombo vile della sceleratezza, all'hor che con l'oro più affinato dell'affetto ti arricchisco di sublime grandezze? Ah Olimano, Olimano.

SCENA DECIMAQVARTA.

Olimano, Solimano.

Os. **M**I hà chiamato la Grandezza Vostra?

Sol. Oh Dio, & hò cuore per soffrir viuo costui?

Os. Cielì, & hò occhi per rimirare l'inimico delle mie gioie?

Sol. Dou'è l'Imperial Sigillo, che ti diedi?

Os. Appresso di me lo conseruo.

Sol. A me lo consegna.

Os. Eccolo.

Solimano vuol partire.

Mà Signore, v'dite.

Sol.

Sol. Che vuoi?

Os. Ricordisi la Grandezza Vostra, che fù dono uscito dall'erario della generosità, e che nel porgermelo diceste, Signore, sinoche questo rimarrà appresso di te, sarai sempre amico di Solimano, hora non sò.

Sol. Non è amico di Solimano, chi è infame traditore della sua riputatione. *Vuol partire.*

Os. Signore, non intendete già di me?

Sol. Sì, con te parlo, scelerato. *parte.*

Os. Non è amico di Solimano, chi è infame, traditore della sua riputatione? Solimano Imperatore, tenti di rendermi impouerito dell'adorata Anima mia, e non ti basta? che ancora vuoi vedermi mendico della pregiata gemma della mia riputatione? Io traditore? io infame? io scelerato? Oh infelice Olimano, nato in secoli così deturpati, in cui signoreggiando la tirannide, rimane oppressa la ragione, punito il giusto, maltrattata Cleanta, e annichilata la generosità! Secoli infami, in cui questo Grande, che fù il Nume della cortesia, si è trasformato nell'Idolo della tirannide Mà dimmi, o Imperatore, son fors'io scelerato, per hauer tante fiato, e tante, anteposto que-

questo mio petto, quasi antemurale
à gl'impeti hostili per difesa della
tua Corona? Forse traditor son' io
per hauer resi tributarj al tuo Impe-
ro tanti Popoli, e Regni? Forse infa-
me son' io? Mà à che vale il lusingar
me stesso con la rimembranza di
quegli honorati sudori, che hora ri-
mangono inariditi da così barbara,
da così indegna fiamma?

SCENA DECIMAQVINTA.

Bacia Minoondate, Osimano.

M. **N** On vi allontanate da vo-
stri posti, o Soldati. D'ordi-
ne di Solimano consegnami la tua
Spada, che sei prigionie.

Os. Io prigionie? Io che nelle tue in-
degne mani consegnò questo hono-
rato ferro? Cavaliere indegno, Mi-
nistro traditore porgi deuoti incen-
si sull'altare de' Numi, che alla mia
presenza ti sei portato, come esecu-
tore de' Regj comandi, che altri-
mente, viua Dio, ti strapperai dal
seno il cuore per saturar la fame di
quei tradimenti, contro la mia in-
nocenza da te perfidamente machi-
nati. Via vanne lungi dal mio al-
petto,

petto, anima vile, che già mai non
sottoporro la libertà di questa vita,
d'altrui in potere, che nelle mani di
Solimano istesso.

SCENA DECIMASESTA.

Solimano, e sudetti.

Sol. **S** On qui, getta à miei piedi quel
ferro; e tu ~~Minoondate~~ ele-
guisci tosto quanto t'hò detto.

M. Vbbidisco. Vedrò pure vna vol-
ta atterrato questo superbo.

Os. Ecco quel ferro, che

Solimano piglia la spada.

Sol. Che per cingerti indegnamente il
fianco, è atto à trapassarti degnamen-
te il cuore. *Vuol partire.*

Os. Fermateui Signore, e ditemi.

Sol. Non ti ascolto.

Os. E deuo

Sol. Sì, pagare à moneta di fangue il
valente de' tuoi indegni tradimenti.

Osimano tiene per la Veste

Solimano.

Fermateui, o mio Signore, e se per
auanti fosti meco vn esemplare di
affetto, ah in questo punto estremo
non mi negate, che appalesi il splen-
dore dell'innocenza mia Io tradi-
tore,

tore, lo infame, io l'celerato. Ah mio Cesare non per rimproverarui, mà solo per ramentarui, quanto habbia oprato questa mia sfortunata Salma à prò di questa Corona, nell' Archiuio della vostra memoria raue-
 dete ad vna ad vna tutte le mie operations, che mi scorgete suenturato fedele, Suddito deuoto, e pouero honorato. Spunti nell'emisfero della vostra mente la luce di quei fatti coraggiosi non già. ben si fortunati, con cui resi suenati tanti, e tanti inimici di questo Impero! Deh! leggete, leggete sù le nude carte di queste membra le memorie di quelle piaghe, che di sanguigna porpora amantate, celebrano le pompe, e gli oltri dell'honorate mie attioni, non comportate nò, nò, o Signore, che stanzino nella galleria della vostra mente quelle imagini, che formate col pennello della perfidia rappresentano.

Sol. Rappresentano pur troppo lo sò, le tue perhite operations. *parte.*

Os. Fortuna ecco, che hai vinto, ecco quell'Osimano, che vien precipitato dalla sublimità delle maggiori grandezze da vn Prencipe lordo alla ragione, impuro ne' desiri, e addormen-

tato.

tato dalli lasciui canti d' vn sensuale appetito; Ah stampa pure, o barbaro, à tua voglia, sul nudo foglio di questo petto, gli eccessi della tua fiera tirannide! Morrò sì, sì, e benchè con nome di traditore, e d'infame, l'innocenza mia fatta loquace, publicarà al Mondo tutto l'empietà d' vn tiranno, l'ingiustitia d' vn ingrato, la barbarie d' vn lasciuo, e l'honorata amicitia d' vn pouero sfortunato.

SCENA DECIMASETTIMA.

Pippo, Osimano.

Pip. E Signore sete qui, haueete à sapere, che è venuto Minoon *Bal-*
date, & hà menata prigione la Signora Cleanta.

Os. Mà, che esclamo?

Pip. Mà non occorre dir altro.

Os. A chi mi querelo?

Pip. E' pazzia il gridare.

Os. Coraggiolamente sì, sì, muorasi.

Pip. Oibò, che è vn sproposito.

Os. Voi porpore, & oltri, altere spoglie, munificenze indegne d'vn disoluto Tiranno. *Si spoglia.*

Pip. Ah Signore, che fate?

Os.

Os. Cadete atterrate al suoio, che come Comete infauſte prelagite ſempre alla mia vita precipicj, e cadute.

Pip. Che, ſete diuentato matto?

Os. E tũ ſuperbo Manto.

Pip. Fermateui dico.

Os. Non mi aggrauar più le ſpalle.

Pip. Eh ſentite.

Os. Che il tuo peſo.

Pip. Tanta audienza mi dà, come vn ſtiuale.

Os. Ad altro non m'ha ſeruito, che per ridurmi à morte.

Pip. Patron mio.

Os. Biſantio, Popolo Ottomano, miei fidi Soldati, il voſtro Duca, il voſtro diffenſore, che poch'anzi era il trofeo di Marte, in breue momenti lo vedrete il trionfo di morte.

Pip. Aſcoltatemi vna volta.

Os. Sũ dunque coraggioſi Guerrieri, miei fidi Compagni, opprimete il Tiranno, debellate queſto Impero, publicate l'honorate mie attioni, e all'vniuerſo tutto fate vdire, che vn ponero Innocente v`a morire;

parte.

Pip. O chi haueſſe mai detto, che il mio Patrone foſſe diuentato matto! mà voglio impiccarmi per queſto? oibò, oibò, ſe è diuētato matto buon

prò

prò li faccia, non voglio in queſta buon' occasione perder tempo, raccolgo il tutto, vado ad inuolgermi in queſte veſti, per ſentire vn poco come ben riſuona; bacio la mano di V. S. Illuſtris. Signor Pippo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cortile diſabitato.

Orgonte in habito di Schiauo.

C Elatemi, o mentite ſpoglie dallo ſdegno di chi brama tra lacci di mille catene ſepellire con la mia libertà la vita ancora, e ſe per darmi alla fuga interdetta mi vien l'vlcita da Biſantio, chiulo il varco eſſendo alle Porte, non v'atterrite perciò, o ſentimenti dell' Anima mia, che ſe cader douro eſtinto in queſta Reggia, farà la mia caduta da generoſo. Mà ſe non mi delude la viſta, à queſta parte ſ'inoltra Oſimano: Si che è d'eſſo, e ſolo. Fortuna ſeconda le mie voglie, vendetta alpirà à miei deſiri. *Si ritira in diſparte.*

SCENA DECIMANONA .

Pippo , Orgonte à parte .

Pip. **O** Che gusto, o che gusto , tutti mi credono Osimano . Chi mi dà dell' Illustrissimo di qua , chi del V. S. di là , onde io rido , ah , ah , ah .

Org. Ah scelerato hora è il tempo . L' assalta .

Pip. Hoimè , che io piango Signore .

Org. Muori .

Pip. Fermatevi , V. S. millanta volte più che Illustrissimo , che io son Pippo dal Pippo , Figlio di &c. per servire V.S. dal capo sino alli piedi .

Org. E come u in queste vesti ?

Pip. Vi dirò Patron mio Carissimo , il mio Parrone è diuentato matto .

Org. Chi , Osimano ?

Pip. Signor si , s'ha spogliato , e gettate via queste vesti , io le hò raccolte , e mi son Illustrissimato .

Org. Mi conosci tu ?

Pip. Oh Signor si .

Org. Mi hà conosciuto , si priui di vita : E chi son'io ?

Pip. Il Rè de galant' huomini .

Org. Nè per altro mi conosci ?

Pip.

Pip. Signor nò . Cappari , se io dicessi per vn furbo eh ?

Org. Ritirati .

Pip. Volontieri . O se per Illustrissimarsi , si v' à questi pericoli , Illustrissimo pur alle forche .

SCENA VIGESIMA :

Selim , Orgonte .

Org. **I** Mpazzito Osimano ? Gran pe-ripetia di fortuna , se questo è vero .

Sel. Questo è Orgonte ; mà à quale oggetto amantato in spoglie sì vili ?

Org. Se egli fù quello , che per adherire à i tiranni , e lasciui desiri dell'inimico , e barbaro Solimano , godè di mirare estinta , e la mia vita , e ogni mia contentezza , è ben condegno castigo .

Sel. Suo inimico esclama Solimano ? Hora è il tempo , che sul piedestallo della confidenza inalzi con Orgonte l'edificio delle mie vendette , per liberar la Patria , e dar la libertade ad Osimano . Amico ?

Org. Ohimè Selim . Signore .

Sel. Sai tu , chi son'io ?

Org. Non Signore , lol hora vi viddi .

Sel.

Sel. Mentre finge non rauuifarmi, alti misteri sono quelli. Io (se non mi conosci) son vn nulla, e se bene il nulla nelle Regole dell' Aritmetica vale vn nulla; se però al nulla, che sono, se vi accopiarai appresso vn'I, & vn'O, che vuol dir dieci, e con vn'altro nulla vuol dir cento, vedrai, che se ben vn nulla io sono, vaglio però come cento. ~~Ma se t'ho detto chi son' io, è ben di ragione, che ancor'io sappia chi sei tu.~~

Org. O importuno incontro: Signore nacqui schiauo, Ali è il mio nome.

Sel. O Ali, o caro Amico, come lieto ti veggio, come caramente t'abbraccio.

Org. Intendo, effetti sono questi delle sue solite pazzie; ma secondarlo conviene. E in qual luogo mi vedeste, o Signore?

Sel. Ti viddi all' hora, che sconosciuto ti portasti in questa Regia, e quasi di vita mi priuasti, chiedendomi Solimano.

Org. Son scoperto.

Sel. Ti viddi all' hora, che volendo io fare vno scherzo mortale a Solimano, che dormiua, furono interrotte le mie resolutioni, leuandomi il ferro.

Org.

Org. Son morto.

Sel. Ti viddi in somma all' hora, che con simulate stolidezze t'ammonij, che ~~Mino~~ ^{Mino} ~~era~~ ^{era} vn' indegno, e tu che a torto infido riputauì Osimano. Horsù amico Orgonte?

Org. Io Orgonte.

Sel. E vano il celarti, è tempo hormai, che leuandomi la maschera rappresenti nella Scena della Tracia personaggio diuerso da quello, che sin' hora fui creduto; è gionto quel tempo, che deponendo quella finta stolidezza, sotto il di cui manto mi celai alle barbarie del sanguinario fratello, seruendo di ludibrio a suddetti, e di riso al barbaro Solimano, è gionto quel tempo in somma, o Amico, che immerga nelle viscere del Tiranno questo ferro, e che tu rendi sultcerata vna indegna femina, che per esser ne' suoi lasciui affetti abborrita da Osimano fù origine d'ogni suo, e tuo accidente; parlo d'Atteria, se forsi non m'intendi. Sù dunque amico, se sei dunque coraggioso Monarca, segui l'orme di Selim, e portiamoci vniti a dar la vita all' Amico Osimano ingiustamente dal barbaro Imperatore abborrito, & odiato; sù vieni, e calando il sen-

La Fortuna,

F

tiero

tiero del coraggio, merchiamo sì, sì, la libertade a questo Impero, con il render estinte in mar di langue, le tue, e mie vendette. *parte.*

Org. Alteria dunque, per hauer con honorato sprezzo schernito Osimano il suo affetto, è l'origine della sua caduta, ed'ogni mio passato accidente? Seguo l'orme di Selim per meglio rendermi informato del tutto.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Sala.

Solimano, Cleanta.

Sol. **E** L'esser mia schiaua, non ti atterrisce?

Cle. Nò, pur che sia libero il mio honore.

Sol. Cantilene non già, mà ben si historie date alla luce sotto il Forchio della reputatione, nella Stamperia del proprio decoro all' insegna dell' Eternità.

Sol. Quasi che dir tu vogli, che farai in eterno ostinata.

Cle. Nò, mà ben sì, quasi che dir voglia, che farò in eterno costante.

Sol. Vedi Cleanta, Ita in tuo potere se vuoi,

vuoi, il dar la vita, ò il dar la morte ad Osimano.

Cle. E in che guisa?

Sol. Con il dar bando alla crudeltà, e stringendomi tutta dolcezza al tuo cuore.

Cle. Dunque per comperare la libertà, e la vita ad Osimano, deuo perder l'honore? T'inganni barbaro, t'inganni, hò il cuore composto di sì honorata costanza, che soffrirà di veder piuttosto trucidato Osimano, che mirar già mai trafitta la mia reputatione.

Sol. Ascolta Cleanta.

Cle. Lasciam Tiranno.

Sol. E così?

Cle. Hò risoluto.

Sol. E tanta crudeltà?

Cle. Sarà eterna.

Sol. E hauerai cuore?

Cle. D'abborrirti.

Sol. Nè la morte?

Cle. Mi spauenta.

Sol. E Osimano?

Cle. Non vi penso.

Sol. E soffrirai?

Cle. Sì, che muoia.

Sol. E perche?

Cle. Perche viua il mio honore.

Sol. Tanto ostinata?

Cle. Tanto lasciuo?

Sol. Risoluiti Cleanta.

Cle. Son di già risoluta.

Sol. D'amarmi?

Cle. Più tosto morire.

Sol. Oltinata, attendi dunque in breue la morte, *parte.*

Cle. Per non mirarti più, o tiranno, di lieto cuore la soffrirò. *via*

SCE NA VIGESIMASECONDA.

Asteria sola.

M Irerò pure sul Catafalco di morte, solennizzarsi in breue i funerali nelle mie vendette; morirà Osimano, quel mostro d'alterigia, che abborri il mio affetto.



SCE-

SCENA VIGESIMATERZA.

*Orgonte in habito di Schiauo, tien
un braccio Asteria.*

Org. **C** Osi perfida? così scelerata? così indegna? hora è il tempo. *Snuda il ferro.*

Ast. Tanto ardisce vn Schiauo? **O** di Corte, lo corro, aita.

*Vuol fuggire, e Orgonte
la tiene.*

Org. Vane sono le strida; io son Orgonte, che tardi auuedutomi delle tue lalcieue trame, per leuar dal Mondo tanta sceleratezza, ti rubbo l'anima dal seno.

La ferisce.

Ast. Son morta; oh traditore!
Fugge.

Org. In vano fuggirai, o scelerata,
Segue Asteria ferendola.

Truff. A il Croi i prigioni

F 3

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Ischia Solimano, Minoondate Baiget.

Sol. **C**Hi vidde mai vn Grande si confuso, vn Monarca tormentato dalle proprie passioni, priuo d'honore, combattuto dall'affetto, tradito da vn Suddito tanto beneficato, e vilipeso da vna femina cotanto adorata? Mà soggiaccia all'ira del Prencipe, chi non corrispose all'affetto del Prencipe. Minoondate?

B. Min. Mio Gran Signore?

Sol. Che muoia Osimano.

B. Min. Vado ad eseguire.

Sol. Ferma. Che muoia Osimano, oh Dio! radici tenacissime d'affetto, benche costui tanto m'habbi offeso, così altamente m'habbia oltraggiato, pure nel mio cuore conseruano qualche poco di verde, per hauere in quello ancora qualche poco d'habilità, e fermezza. Oh maledetti innesti, maledette radici, e vi conseruo nel seno, e non vi strappo? e non vi suello? e non vi sbrano dal cuore? Sù presto, che muoia Osimano.

B. Min. Tolto eseguisco

Sol.

Sol. Trattienti, e in tanto arreca da sedere.

B. Min. Ecco la Sedia.

Solimano siede, & hora si leua, & hora siede, & hora è inquieto, conforme porta il senso di questa Scena.

Sol. Cieli à che mi necessitate? à fulminare Sentenza mortale contro colui, che tante volte, e tante acclamano l'anima delle mie voglie? contro colui, del quale registra nel libro del cuore cotante obligationi? mà douerò soffrire non estinto chi falsario indegno, con scelerata moneta ricompensò il valore del mio verace affetto? Minoondate doue sei?

B. Min. Son qui Signore.

Sol. Non ti partire.

B. Min. Vbbidisco. Tanta dimora mi affligge.

Sol. E ne gli andati Secoli, e nelli presenti, vdisti sceleratezza più empia? perfidia più scelerata di questa? Vno da me quasi Nume del Cielo Idolatrato, vno per cui suiscerai l'Anima dalla generosità, per dar vita alle sue fortune; vno . . . Oh importune memorie! oh assassinato affetto! o rimembranze maluagie! Minoondate?

B. Min. Signore.

Sol. Attento ascolta quanto t'impongo.

A. Min. Ascolto.

Sol. Che muoia Osimano, con l'esser strozzato da due Schiaui; via presto; fuggi dileguati.

B. Min. Corro veloce.

Sol. Ferma, ferma.

B. Min. Tanta instabilità mi tormenta.

Sol. Bisogna, che al mio dispetto costui viua; sì che bisogna, che viua, perche giurai per li Numi del Cielo, che da morte violenta ei non caderà mai, per fin ch'io rimarrò in vita. Ah destini, ah Cieli, ah Numi, mi obligaste à vn giuramento, perche rimanga inuendicata la mia offesa reputatione. Ma che giurasti Solimano, che sino ch'io rimarrò in vita, Osimano non farà per morire di morte violenta? Sì, che giurai, perche se eterno credei sempre, che esser douesse verso di me il suo affetto, così volsi assicurarlo, che fino alla morte mia saria stata eterna la sua vita. Hora dunque, che adultera l'amicitia, che si ribella dell'affetto, che si trasforma in vn mostro di sceleratezza, vn giuramento, il rispetto del Cielo trattener mi deue la destra, che non fulmini stragi, e precipitj contro di costui? Ah, viua sì al mio dispetto, viua per non esser spergiuro.

Min.

A. Min. Oh quante agitations!

Sol. Mā nò, muoia l'empio, muoia l'indegno. Eccomi ispirato dal Cielo il rimedio d'ogni mio male. Non giurai, che non morrà di morte violenta, sino che rimarrò in vita? è vero; Diamoci dunque in preda al sonno, che se egli è vn letargo, che opprime i sensi, e il cuore, io dormendo posso dire d'esser in braccio d'vn mortale oblio, pur troppo essendo vero, che della morte il sonno è figlio. *Min.* ~~Non~~ *Baiete.*

B. Min. Signore?

Sol. Senti, io voglio chiudere gli occhi alquanto al riposo, tu di qui non ti allontanare, e quando vedrai, che adormentato io sia, vā tolto, e fà, che da due Schiaui sia strozzato Osimano.

B. Min. Tanto farò.

Sol. Potenze dell'Anima mia, trasformate me stesso, vniteui con i sensi miei ad ottenebrarmi con quieto nubilò il cuore per celebrare i trionfi di così giusta, di così ragioneuole sentenza.

S'accomoda per dormire.

Min. Più non parla, egli è di già adormentato.

Sol. Sonno, che aspetti? à che dimori à

F 5

lep-

seppellirmi l' Anima nel tuo da me
hora tanto bramato sonnacchiolo
oblio?

Ritorna à dormire.

Min. Hor si che dorme, vado ad ele-
guire la sentenza del Conte.

Sol. Ferma ^{Prigati} ~~Min.~~ ~~non fate~~, che non dor-
mo ancora. Oh misero, oh infelice
mio stato! anco il lonno mi è con-
trario. Oh Dio, si può vedere infeli-
cità maggiore di questa? anche la
quiete si cangia per me in dolorosa
Inquietezza? Ah, che questi non so-
no miracoli del Cielo nò, che li Dei
non proteggono i scelerati. Sono
ben si prodigj d' Auerno, le di cui
Furie collegate con costui, congiu-
rano alle mie giuste risoluzioni. Eh
muoia si, si, & à sua voglia auampi
contro di me Giove adirato. Van-
ne subito ad eleguire quanto t' hò
imposto.

B. Min. Corro veloce.

Sol. Così con la morte di costui mi li-
berarò da vn ribelle, da vn' offensore
di Lesa Maestà, e da vn' Amante di
Cleanta; così muoia Osimano.

SCE-

Fermati B. ancor non dormo

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ombra, Solimano.

Omb. **O** Simano al tuo dispetto vi-
uerà.

Sol. Ohimè.

Vuol fuggire.

Om. Fermati.

Sol. E chi sei tu?

Om. Il tuo genio cattiuo.

Sol. Che pretendi?

Om. Vengo ad annunciarti, o Tiran-
no la morte.

Sol. Oh Dio, sino dal baratro risor-
gono l' Ombre, e le Fantalme ad im-
pugnare la diffela di questo mio inti-
mico? Ohimè, che gielo? che tremo-
re è che horridezza m' affale in vn
punto i sensi? D' ogni parte, ch' io
riuolo gli occhi, non miro, che te-
nebre, che spauenti, che horrore.

Si sente di dentro gridare viua Selim
nostro Imperatore, e muoia
il Tiranno.

Sol. Viva Selim nostro Imperatore, e
muoia il Tiranno? Oh Dio, la Tra-
cia dunque adultera la sua fede, e si
ribella e il stolto Fratello inalza al
Trono? Sudditi miei fidi, Serui voi

F 6

che

che dalla generosità del mio affetto
foste tanto beneficiati, hor doue se-
te? cosi mi abbandonate, e non assi-
stete alla mia difesa? se non impu-
gnate le mie ragioni? e non atter-
rate i rubelli? Ah che niuno mi sen-
te, niuno mi risponde. Son abban-
donato, son tradito, son' insidiato;
fuggi adunque Solimano, celati.

SCENA VIGESIMASESTA.

*Dalla parte doue vuol fuggire
Solimano, escono Selim,
e Orgonte.*

Sel. **I** N vano fuggirai, o Barbaro.

Org. **I** Muoia il traditore.

Sol. Ah traditori.

Fugge, & è seguito da' detti.

*Truff. ch. come con spudon
fa scena*



SCENA VIGESIMASETTIMA.

Piazza Reale.

*Osmano condotto legato da Soldati
con Catene, e due Schiaui, che
l'accompagnano con cordi-
celle nere in mano.*

Os. **E** Seguite pure, o Ministri di em-
pio Tiranno, li barbari co-
mandi. Non mi è amara nò, questa
mortal caduta, perche essendo sog-
getto alla vertigine delle sciagure,
temei sempre di cadere, per ascen-
der tropp'alto. Bisantio, eccoti annu-
ti gli occhi vn lagrimoso specchio di
caducità humana; eccoti chi pria fù
grande, & hora arricchito sol si vede
di ceppi, lacci, e catene; eccoti chi
non fù bastante d'esser atterrato da
migliaia, e migliaia di nemici, e vn
laccio vile hora lo rende estinto. Ec-
coti... Ma à che prolungo con inu-
tili elclami l'esecutioni della morte
mia? Sù dunque Ministri, sù Solda-
ti (se ben tante volte, e tante, mi
adoraste come vostro Nume tutela-
re) non vi mostrate perciò neghitto-
si ad affrettarmi la morte: all' hora

ero grande; hoda d'ogni altro sono il più misero, il più mendico. Sù dunque, eseguite quanto dal Tiranno vi fù imposto. Sù datemi la morte. *Lo fanno sedere sopra d'vna sedia, e li Schiaui li mettono il laccio al collo.*

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Cleanta, e sudetti.

Cle. **B**Arbari, ohimè, trattenete le crude destre, non è giusto, che vn'innocente muoia.

Os. Cleanta mia, e che?

Cle. A me si devono quelle catene, s'aspettano à me quei lacci, che son'io la rea, son'io la traditrice.

Os. Che dici? oh Dio!

Cle. Piacque à Solimano questà mia mal nata bellezza, mà offeso dalla costanza del mio honorato rigore, per liberarsi da vn riuale, condanna ingiustamente per reo Osimano, e à torto traditore l'appella.

Os. Generosa mia bella, taci, e lascia.

Cle. Lascia pur, che questa mia vita sia sacrificata all'ingiusto Idegno di quello Grande, perche io son quella, che hò rese offuscate le di lui generose glorie, con li splendori della

mia

mia sfortunata bellezza; io son quella, che armata di honorata costanza, l'hò ridotto ad abborrire la tua amicitia, ad odiarti come riuale, ed ingiustamente à condannarti come traditore; e non son'io adunque la colpeuole? non son'io degna di morte? *Os.* Nò, che è giusto, ch'io sol muoia.

SCENA VIGESIMANONA.

Selim vestito con le vesti di Solimano, Orgonte con spada nuda in mano, & i sudetti.

Cleanta

Sel. **N**O' che è sol giusto, che tui viva. O là ritiratevi indegni & viui, o coraggioso (partono li Soldati, e li Schiaui) Io son Selim, o Olimano, necessitato fin'hora di viuere celato sotto il manto di simulata follia, per sottrarmi dalla barbarie di Solimano, auido del mio sangue; viui lieto amico, che più non può portar guerra alle tue contentezze, perche di già egli estinto sen giace, ecco adunque, che sciogliendoti con le proprie mani queste indegne catene, ti porgo, e la vita, e la libertà, che è ben di douere, che viuendoti in obbligo della vita, hora con egua-

le

le moneta riscuoti la tua, si ingiustamente insidiata.

Cle. Amore, e che fortuna?

Os. Cieli, che accidenti? Inuitto Monarca, Semideo della prudenza, generoso Eroe, lasciate che riuerschi con baci quell'orme, che impresse sul sentiero della magnanimità, mi hanno guidato in vn punto, dalla morte alla vita.

Sel. Solleuati, o mio fido, e stringi nelle tue braccia Orgonte, che dalle false persuasue di ^{Saiate} Minoondate si rese cieco alla cognitione del tuo affetto.

Org. Amico, lo confesso, ingolfai la tua amicitia in vn' Egeo immenso di Idigno, à fine, che rimanesse infranta, e dilperla nello scoglio della vendetta. Hò errato, chiedoti per tanto perdono.

Os. Non mi sembra strano, o Orgonte, che la perfidia di Minoondate ti habbia corrotti i sensi, mà fosti, e farai in eterno mio amico.

S C E N A V L T I M A

Pippo, e sudetti.

Pip. **S**E è morto, come dicono, il mio pouero Padrone, piangete pure, o occhi miei, la perdita del mio salario.

Sel. Pippo?

Pip. Ah' ah' ah'. *piange.*

Org. Accoltati all'Imperatore.

Pip. Chi è l'Imperatore?

Org. Selim.

Pip. E via, che l'è il matto.

Os. E la temerario Seruo, come parli?

Pip. O Patron mio voi sete qui, e non sete stato impiccato? O quanto hò gusto, che non sia morto il mio salario; mà adesso, che mi ricordo hò da darui vna nuoua.

Sel. E che nuoua è questa?

Pip. Adesso Signore, matto Imperatore gli la dirò. La mia bocca non faceua altro, che dire Pippo hò sete. Io per leuarmi d'intorno questa seccagine, vado per andar in Cantina, passo d'auanti li Cacatoi comuni, quan-

quando ecco, che vedo Minõonda
te, che si ficca nel corpo tanto di col-
tello, e muore, guardate mò, che bel
spropósito.

Sel. O morte degna d'un tanto tradi-
tore.

Org. Morte douuta à sì gran scelerato.

Of. Hà il Ciel vendicato gli oltraggi
miei.

Pip. E quando hò visto questa min-
chioneria, non ho hauuta più sete.

Sel. Ma Cleanta non parla?

Cle. E che posso dir io Signore, se non
che Osimano è il cor mio?

Sel. Se dunque Osimano è il tuo cuore
non puoi viuer disgiunta da lui: s'
accoppj per tanto la tua, alla sua de-
stra, e gioisca il Mondo all'unione di
due così illustri oggetti.

Of. Adorata Sposa ti abbraccio.

Cle. Riuerito Conforte m'inchino.

Sel. Hoggi comincio à regnare.

Org. Hoggi rinasco alle felicità.

Of. Hoggi imparo à gioire.

Cle. Hoggi apprendo, che sia conten-
ti. *v. a. c. 178. Adone*

Pip. Hoggi il mio salario è risuscita-
to.

Sel. Cessate adunque, o strauaganze.

Org. Terminate, o accidenti.

Of. Principiate, o affetti.

Cle.

Cle. Venite, o amori.

Pip. E con gli amori, gli effetti, gli ac-
cidenti, e le strauaganze, è il mio sa-
lario risulcitato.

I L F I N E.

